

ISSN 2036-587X

ὅμος

n.s. 15-2023

*Ricerche di storia antica*



Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società



DANIELA MOTTA

## I discorsi in Erodiano: forme di rappresentazione della successione di Commodo

In Erodiano l'introduzione di discorsi in forma diretta, retaggio dei canoni classici della storiografia, rappresenta un elemento fortemente caratterizzante della sua narrazione. Va ricordato che si tratta di trentatré discorsi (comprese due lettere), distribuiti in tutta l'opera ma per la maggior parte concentrati nei primi quattro libri (dunque fino a Caracalla), e che tutti i brevi dialoghi di natura prettamente drammatica si trovano nei primi tre libri. Censendo questi discorsi, il Whittaker ne ha evidenziato la distribuzione anomala, non uniforme, che sarebbe il segno di «incomplete editing» dell'opera<sup>1</sup>. A suo parere, inoltre, anche Erodiano «felt no problem about freely inventing words for his speakers», alla stregua di quanto riscontrabile in generale nella storiografia greca e romana<sup>2</sup>. Quanto alla natura di tali orazioni, nella storia degli studi ne è stato criticato un certo grado di convenzionalità dell'elaborazione retorica<sup>3</sup>. Si è sottolineato che scopo dell'autore sia quello di favorire il coinvolgimento del lettore e di rispondere alle esigenze di intrattenimento letterario; è stata evidenziata l'ironia che li caratterizzerebbe in alcuni casi, derivante dal fatto che il lettore viene a trovarsi nella posizione di conoscere più dei personaggi della storia<sup>4</sup>. Di recente le analisi narratologiche sul testo di Erodiano hanno riguardato anche i discorsi, con

<sup>1</sup> WHITTAKER 1969, lviii-lix. Questa classificazione è ripresa da PITCHER 2021, 329 e n. 2.

<sup>2</sup> WHITTAKER 1969, lix.

<sup>3</sup> WHITTAKER 1969, lx; SIDEBOTTOM 1998, 2817-2819; CASTELLI 2008; KEMEZIS 2014, 252-260; MALLAN 2022; CHRYSANTHOU 2022, *passim*. In generale sulla costruzione e sulla funzione dei discorsi nella storiografia antica MARINCOLA 2007; per un approccio narratologico LAIRD 1999; DE BAKKER - DE JONG 2021; in particolare, sui «medial elements of performed speech» O'GORMAN 2023.

<sup>4</sup> Sul tema dell'ironia dei discorsi in Erodiano vd. SIDEBOTTOM 1998, 2817-2819.



particolare attenzione allo stile formolare, alle ripetizioni, alle allusioni intratestuali, alle locuzioni introduttive e alle modalità in cui essi vengono pronunciati<sup>5</sup>.

Di là dal diverso tenore delle valutazioni che sono state espresse, l'approccio critico deve tener presente, dunque, vari ordini di fattori. L'antitesi «truth vs. probability» è punto nodale sul piano metodologico per chi affronta questo tema<sup>6</sup>. Trattandosi di discorsi sia pur in diversa misura ricostruiti, va considerato in quale grado essi scaturiscano dall'interpretazione dello storico e siano ritagliati attorno a figure artificiosamente ritratte, sebbene formulati secondo principi di verosimiglianza, e quale sia la loro funzione nella cornice narrativa. Il valore storico del contesto che essi ci restituiscono non va rigettato aprioristicamente, anche alla luce della posizione sociale dello storico: rivestendo incarichi imperiali e pubblici, come Erodiano afferma nella sezione introduttiva dell'opera, egli probabilmente dovette avere la possibilità di attingere informazioni e documenti da archivi ufficiali<sup>7</sup>. Ciascun passo deve quindi essere analizzato, nelle sue parole chiave, in maniera da riportare in luce e decodificare quanto sia riconducibile alla riflessione storiografica di Erodiano, quanto alla sua vena retorica, e quanto attraverso il filtro autoriale traspaia delle circostanze storiche e del linguaggio circolante ai diversi livelli della comunicazione.

In particolare, l'analisi si concentrerà sui primi discorsi, fra quelli significativamente numerosi contenuti nel primo libro, che ricostruiscono i momenti chiave della successione di Commodo: il discorso di congedo di Marco Aurelio morente (1, 4, 2-6); l'*adlocutio* di Commodo ai soldati (1, 5, 3-8); il discorso dei cortigiani a Commodo (1, 6, 2); il discorso di Pompeiano a Commodo (1, 6, 4-6). Ci si soffermerà su alcuni, singoli termini utilizzati in tali discorsi dal punto di vista della loro specifica collocazione storica e più in generale sulla funzione degli strumenti retorici nello svolgimento narrativo.

<sup>5</sup> In particolare, cfr. PITCHER 2021.

<sup>6</sup> Su questo aspetto si veda MARINCOLA 2007, 120-127.

<sup>7</sup> Hdn. 1, 2, 5: ἔστι δ' ὅν καὶ πείρα μετέσχον ἐν βασιλικαῖς ἡ δημοσίαις ὑπηρεσίαις γενόμενος. Cfr. CASSOLA 1967, IX; WHITTAKER 1969, XIX-XXIV; MAZZARINO 1990<sup>2</sup>, 204-208; GALIMBERTI 2014, 52-53, che da ultimo ribadisce la probabile appartenenza di Erodiano al ceto equestre. Per l'ipotesi di un'origine servile o libertina di Erodiano vd. in particolare GROSSO 1964, 32-35; ALFÖLDY 1971a, 228.



## 1. Il discorso di Marco Aurelio

In Erodiano il congedo di Marco Aurelio prossimo alla morte è stato oggetto di critiche nella storia degli studi sul piano dell'attendibilità storica. Si distingue l'opinione del Grossi che, pur riconoscendo la presenza di inverosimiglianze, inesattezze e reminiscenze letterarie, ha parlato di «accettabile prospettiva storica» e di capacità da parte di Erodiano di «cogliere i temi dominanti del momento»<sup>8</sup>. Particolari perplessità ha espresso l'Alföldy, per il quale tutta l'ambientazione obbedirebbe a pure esigenze retoriche e si caratterizzerebbe per errori e omissioni<sup>9</sup>. Con efficacia il Whittaker, passando al vaglio la questione generale della storicità dei discorsi presenti in Erodiano, ha notato «How, for instance, could M. Aurelius, on the point of death and sustained by drugs, have delivered a lengthy discourse on the morality and philosophy of kingship (1.4.2-6)?»<sup>10</sup>.

Il confronto con altre fonti fa affiorare le peculiarità della rielaborazione di Erodiano. In Cassio Dione si legge soltanto della raccomandazione di Commodo ai soldati espressa da Marco Aurelio morente, con cui l'imperatore al tempo stesso intendeva smentire le voci relative alla responsabilità del figlio sulla sua morte imminente<sup>11</sup>. La *Historia Augusta* riferisce di tre discorsi pronunciati da Marco Aurelio durante la malattia: il primo rivolto a Commodo, per esortarlo a completare le operazioni di guerra; il secondo, che rappresenta l'unico in forma diretta, rivolto agli amici per affidare loro il figlio; il terzo al solo Commodo, nell'imminenza della morte. Gli ultimi due appaiono molto brevi e pervasi dalla preoccupazione del contagio<sup>12</sup>. Il lungo discorso presente in Erodiano non ha, dunque, paragoni stringenti in altri testi. Come ricordato di recente dal Pitcher, Erodiano introduce le parole di Marco Aurelio con la significativa locuzione τοιούτων λόγων ἥρξατο, «cominciò a parlare in questo modo»<sup>13</sup>. Ciò per lo studioso, oltre a costituire un rinvio metatestuale al fatto che si tratta del primo discorso diretto, anticipa quel che accade alla fine del discorso, quando Marco a causa delle sue condizioni di salute cade in silenzio disteso sul letto dal quale aveva parlato sollevandosi<sup>14</sup>. Secondo il Pitcher, Erodiano sembrerebbe in questo modo avvertire il lettore che Marco probabilmente non ebbe la possibilità di dire tutto ciò che avrebbe

<sup>8</sup> Hdn. 1, 4, 2-6; GROSSO 1964, 37.

<sup>9</sup> ALFÖLDY 1973 (= 1989, 14-24). *Contra* GALIMBERTI 2014, 55.

<sup>10</sup> WHITTAKER 1969, lx.

<sup>11</sup> Cass. Dio 71, 34, 1.

<sup>12</sup> HA Marc. 28.

<sup>13</sup> Hdn. 1, 4, 1. PITCHER 2021, 330-331.

<sup>14</sup> Hdn. 1, 4, 7.



desiderato, in una velata allusione al suo insuccesso nel condurre Commodo sulla retta via. Quanto al luogo Erodiano non ci dà precise indicazioni, se non che Marco Aurelio si trovava in Pannonia quando fu colto da una grave malattia, e resta dunque dubbia la località della morte, identificata da alcuni storici antichi con Sirmium da altri con Vindobona<sup>15</sup>.

Ricordiamo in sintesi i punti salienti del discorso che leggiamo in Erodiano. Oggetto delle parole dell'imperatore è la richiesta rivolta ad amici e familiari presenti (*συγκαλέσας τε τοὺς φίλους ὅσοι τε παρῆσαν τῶν συγγενῶν*)<sup>16</sup>, evidentemente i componenti del *consilium principis*, di essere guida al figlio ancora giovane. Commodo non è il destinatario del discorso, ma è presente e indicato all'uditore in quanto *μειοάκιον*, che dunque necessita di «piloti che dirigano la nave nella tempesta e nella bufera»<sup>17</sup>. Marco Aurelio ricorda il ruolo dei φίλοι già in passato centrale nella formazione del figlio (αὐτοὶ ἀνεθρέψασθε), e avverte del rischio che il figlio a causa dell'età possa essere sospinto verso cattive inclinazioni (ἐξ φαῦλα ἐπιτηδεύματα) per mancanza di esperienza (ύπ' ἀτελοῦς τῆς τῶν δεόντων ἐμπειρίας). I φίλοι si sarebbero quindi sostituiti alla sua figura di padre: come se fossero molti padri (*πατέρες πολλοί*), avrebbero avuto il compito di assistere e consigliare il giovane per il meglio (*περιέποντές τε τὰ ἀριστα συμβουλεύοντες*)<sup>18</sup>. Di là dalla coloritura retorica con cui colui che parla cerca di instaurare l'empatia del pubblico, quali il richiamo alla pietà degli astanti sulle sue condizioni di salute, il tema qui presente degli ἐπιτηδεύματα non è nuovo, ma costituisce una ripresa di quanto formulato sia nell'*incipit* dell'opera, sia nelle riflessioni intime di Marco Aurelio che precedono il suo congedo. Dunque, lo storico affida a Marco Aurelio, ora in forma di meditazioni, ora in forma di discorso diretto, il compito di illustrare concetti essenziali della sua riflessione storiografica che stanno alla base della composizione stessa dell'opera.

È chiaro il nesso con il proemio, dove lo storico aveva espresso considerazioni di metodo legate all'età dei regnanti presentando l'arco cronologico di sessanta anni, materia della sua narrazione, contraddistinto da

<sup>15</sup> Hdn. 1, 3, 1. Sul luogo in cui Marco Aurelio morì non concordano le fonti: mentre Aurelio Vittore (*Caes.* 16, 13) ed *Epitome de Caesaribus* (16, 12) parlano di Vindobona, in Pannonia Superiore, altre testimonianze fanno pensare a Sirmium in Pannonia Inferiore (Tert. *apol.* 25, 5; Philostr. *VS* 2, 1, 560). Cfr. BANNERT 1979 il quale suppone che Marco Aurelio sia morto presso Bononia (località confusa dalle fonti con Vindobona), porto di Sirmium; BIRLEY 1987<sup>2</sup>, 210 e n. 65; MIGLIORATI 2011, 234-235; HEKSTER 2002, 234; GALIMBERTI 2014, 54-55; KIENAST - ECK - HEIL 2017, 132.

<sup>16</sup> Hdn. 1, 4, 1.

<sup>17</sup> Hdn. 1, 4, 3: δεόμενον ὥσπερ ἐν χειμῶνι καὶ ζάλῃ τῶν κυβερνησόντων.

<sup>18</sup> Hdn. 1, 4, 4.



un numero di imperatori superiore rispetto allo spazio temporale in oggetto<sup>19</sup>. Egli individuava proprio nell'età l'elemento distintivo fra buoni e cattivi imperatori: i primi in quanto più anziani ( $\pi\varrho\varepsilon\sigma\beta\gamma\tau\epsilon\varrho\omega\iota$ ) avevano regnato con grande cura ( $\dot{\varepsilon}\pi\mu\varepsilon\lambda\acute{e}st\epsilon\varrho\omega\iota$ ) grazie alla loro esperienza ( $\delta\iota\lambda\tau\tau\eta\dot{\nu}\dot{\epsilon}\mu\pi\epsilon\iota\omega\alpha\eta\tau\omega\iota\alpha\tau\omega\iota$ ) τῶν πραγμάτων), i secondi ovvero i giovani ( $\nu\epsilon\omega\iota$ ) erano stati causa di rivolgimenti politici per via del loro stile di vita assai indolente ( $\dot{\zeta}\alpha\theta\gamma\mu\acute{o}t\epsilon\varrho\omega\iota$  βιώσαντες). Proprio la differenza generazionale è per Erodiano decisiva: ad età diverse e prestigio diverso corrispondono diversi  $\dot{\varepsilon}\pi\pi\tau\eta\delta\acute{e}\mu\omega\alpha\tau\alpha$ , un termine chiave che racchiude in sé una vasta gamma di significati, dal momento che alle consuetudini di vita si commisurano le abilità politiche<sup>20</sup>. L'uso del termine in tale accezione nella sezione relativa al *Basilikos Logos* del Περὶ ἐπιδεικτικῶν di un autore quale Menandro retore, sia pur attivo in epoca successiva, indica per Erodiano un'indiscutibile familiarità con la tradizione retorica encomiastica e con i suoi elementi ricorrenti<sup>21</sup>. Al tempo stesso, la centralità di questo tema nell'apertura dell'opera denota un'impostazione metodologica vicina al genere biografico.

Il motivo degli  $\dot{\varepsilon}\pi\pi\tau\eta\delta\acute{e}\mu\omega\alpha\tau\alpha$  compare, legato specificamente a Commodo, nelle meditazioni a sé stesso che precedono il discorso di Marco Aurelio: all'imperatore nella veste di filosofo è attribuita la consapevole preoccupazione per il figlio giovane e orfano, che l'inclinazione verso i piaceri

<sup>19</sup> Per le spiegazioni relative alle due diverse indicazioni dell'arco temporale oggetto dell'opera storica, di sessanta anni in 1, 1, 5 e di settanta in 2, 15, 7 cfr. WHITTAKER 1969, I, ix-xi il quale, di là dalle possibili interpretazioni come errori ora della tradizione manoscritta, ora dello stesso Erodiano, fa notare come nel secondo passo lo storico «states that this period fell *within his own lifetime of seventy years*» (p. xi). D'accordo con questa interpretazione di recente GALIMBERTI 2014, 42. Secondo ALFÖLDY 1971a, 204-206, il secondo passo è indizio di una datazione intorno al 250, mentre per POLLEY 2003, 207 la diversa indicazione potrebbe spiegarsi con l'incompiutezza dell'opera rispetto al progetto dell'autore. Così da ultimo LUCARINI 2005, ix, che corrobora l'ipotesi citando i passi 4, 14, 2 e 5, 3, 9.

<sup>20</sup> Hdn. 1, 1, 5-6: μερισθεῖσα γὰρ ἡ Πρωμαίων ἀρχὴ ἐν ἔτεσιν ἔξηκοντα ἐς πλείους δυνάστας ἡ ὁ χρόνος ἀπήτει, πολλὰ καὶ ποικίλα ἥνεγκε καὶ θαύματος ἀξια. τούτων γὰρ οἱ μὲν τὴν ἡλικίαν πρεσβύτεροι διὰ τὴν ἐμπειρίαν τῶν πραγμάτων ἐπιμελέστερον ἔαυτῶν τε καὶ τῶν ὑπηκόων ἥρξαν, οἱ δὲ κομιδῆ νέοι ὁρθυμότερον βιώσαντες πολλὰ ἐκαινοτόμησαν διόπερ εἰκότως ἐν ἡλικίαις τε καὶ ἔξουσίαις διαφόροις οὐχ ὅμοια γέγονε τὰ ἐπιτηδεύματα. Su questa parte del proemio vd.: MARASCO 1998, 2843; ZIMMERMANN 1999, 19-22 sulla distinzione fra ἐμπειρία degli anziani da una parte, e la παιδεία che influenza gli ἐπιτηδεύματα; HIDBER 2006, 117-120; GALIMBERTI 2014, 43.

<sup>21</sup> Men. Rhet. epid. 2, 1-2, 372, RUSSEL - WILSON 1981, 82: ἐπιτηδεύματα δ' ἐστὶν ἄνευ ἀγωνιστικῶν πράξεων ἥθη. Per l'accezione del termine utilizzato anche in Menandro retore vd. ZIMMERMANN 1999, 21 n. 17. Su Menandro retore, il suo lessico politico e i rapporti con l'Εἰς Βασιλέα dello Pseudo Elio Aristide vd. DE BLOIS 1986; per la sua datazione probabilmente ad epoca diocleziana, vd. RUSSEL - WILSON 1981, XXXIV-XL; AGOSTI 2002. Più in generale sulla precettistica e i *topoi* del *basilikos logos* MAZZA 1986.



tipica dell'età potesse prendere il sopravvento distogliendolo dai buoni insegnamenti e costumi (μαθημάτων μὲν καλῶν καὶ ἐπιτηδευμάτων ἀφηνιάσῃ), tanto da cancellare quanto appreso grazie alla παιδεία<sup>22</sup>. La παιδεία si profila come requisito indispensabile nell'esercizio del potere imperiale, ma al tempo stesso con essa configge l'età giovanile con la sua propensione verso l'ήδονή: ciò che si è acquisito può andare perduto, e dunque si comprende la necessità di una formazione continua e di una costante sorveglianza. L'imperatore in quanto πολυίστορος, ovvero dotto conoscitore della storia, enumerava fra sé una serie di *exempla* dimostrativi rispetto a tali assunti, secondo consuetudine retorica, per i quali attingeva con ogni probabilità a repertori in cui dovevano trovarsi assemblate le vicende dei sovrani tirannici almeno per l'età greca: Dionisio tiranno di Siracusa, e i diadochi Tolomeo (II) e Antigono (probabilmente il Monoftalmo), fino a personaggi della più recente storia imperiale quali Nerone e Domiziano<sup>23</sup>. L'associazione di Commodo ai *mali principes* doveva essere entrata ben presto nella memoria storiografica per poi essere rivitalizzata nella tradizione più tarda, come indicano passi paralleli della *Historia Augusta*. Nella biografia di Marco Aurelio, quest'ultimo avrebbe affermato di desiderare la morte del figlio, piuttosto che lasciare all'impero un figlio simile a Caligola, Nerone, Domiziano<sup>24</sup>. Nella *Vita Commodi* è eloquente la registrazione delle *adclamations* del senato pronunciate dopo la morte di Commodo, che ne vituperavano la memoria come *saevior Domitiano, impurior Nerone*. La convergenza fra questo passo e quello di Erodiano può costituire un ulteriore indizio rispetto alla questione dell'autenticità di tali imprecazioni: il passo della *Historia Augusta* riflette probabilmente la reazione dei contemporanei alla morte del tiranno dileggiato attraverso l'associazione a due despoti per antonomasia della storia imperiale, piuttosto che essere frutto di tardiva invenzione<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Hdn. 1, 3, 1: δεδιώς μὴ νεότης ἀκμάζουσα καὶ ἐν ὄρφανίᾳ ἔξουσίαν αὐτοκράτορα καὶ ἀκώλυτον προσλαβούσα μαθημάτων μὲν καλῶν καὶ ἐπιτηδευμάτων ἀφηνιάσῃ, μέθαις δὲ καὶ κραιπάλαις ἐπιδῷ ἑαυτήν (ὅπστα γὰρ αἱ τῶν νέων ψυχαὶ ἐς ήδονὰς ἔξολισθαίνουσαι ἀπὸ τῶν παιδείας καλῶν μετοχεύονται).

<sup>23</sup> Hdn. 1, 3, 2-4. Dionisio è probabilmente da identificare con il II, nonostante la sua età non giovanissima al momento dell'ascesa al potere. Antigono è invece verosimilmente confuso con il figlio Demetrio Poliorcete, secondo HOHL 1954, 35, n. 37; sui suoi eccessi vd. MUCCIOLI 2018, 58-65. Sull'identificazione con il Poliorcete anche GALIMBERTI 2014, 56-57.

<sup>24</sup> HA Marc. 28. Cfr. GALIMBERTI 2014, 57.

<sup>25</sup> HA Comm. 19, 2; Cfr. Mario Massimo, *FRHist* 101, F 16 (CORNELL 2013 II, 1122-1125; III, 643-645). Su questa testimonianza vd. RAMÓN - SÁNCHEZ 1993; MOLINIER ARBO 2010; 2012, 52-62; GALIMBERTI 2014, 57.



Il valore della *παιδεία* emerge nelle parole di Marco Aurelio come fondamento del potere imperiale, assicurando le virtù necessarie al governante, per poi percorrere l'intera opera di Erodiano<sup>26</sup>. Anche in questo caso è possibile richiamare un precetto menandro relativo al *Basilikos Logos*, ζητήσεις τὴν παιδείαν, dunque riguardante la necessaria attenzione raccomandata dalla tradizione scolastica per l'educazione del futuro imperatore<sup>27</sup>; ma in parallelo è opportuno sondare la risonanza di questo tema, e in particolare sul piano del carisma politico, nella sua precisa cornice storica. Come apprendiamo da Cassio Dione, Commodo avrebbe eliminato uomini sulla base di sospetti infondati, considerandoli potenziali avversari per l'eccellenza della loro *παιδεία*<sup>28</sup>. In tal senso è rilevante il fatto che la narrazione storica di Erodiano si apra con il riferimento alla cura (ἐπιμέλεια) posta da Marco Aurelio nell'educazione di Commodo, l'unico superstite fra i due figli maschi. A tale scopo, erano stati chiamati dalle province i migliori istitutori affinché si occupassero continuamente dell'educazione del figlio (ὅπως συνόντες ἀεὶ παιδεύοιεν αὐτῷ τὸν υἱόν)<sup>29</sup>. In maniera ineccepibile, in Erodiano Marco Aurelio incarna, da questa angolatura, il modello dell'*optimus pater familias*, sottratto implicitamente ad ogni responsabilità sulla depravazione del figlio. Si ricorderà che, al contrario, Cassio Dione in modo esplicito riportava il rammarico di Marco Aurelio nei confronti di Commodo: costui aveva deluso le aspettative paterne, nonostante fosse stato educato nel

<sup>26</sup> Sul tema della *παιδεία* in rapporto al potere in Erodiano vd. le osservazioni di SIDEBOTTOM 1998, 2779; 2805-2812; 2823-2826; ZIMMERMANN 1999, 36; ROBERTO 2017; 2022; CHRYSANTHOU 2022, 216. Va ricordato come il tema della *παιδεία* sia un argomento centrale nella riflessione di Erodiano, anche dal punto di vista della definizione del mestiere dello storico. È infatti l'aspirazione alla gloria immortale derivante dalla cultura (*παιδείας κλέος ἀΐδιον*) a costituire la motivazione per coloro che intendono scrivere storia e che tuttavia finiscono per trascurare la verità dei fatti mirando all'eleganza dello stile, come polemicamente nota Erodiano prendendone le distanze (Hdn. 1, 1, 1). Su questo aspetto della *παιδεία*, sulla contrapposizione fra ἀλήθεια e χάρος, e per i diversi richiami letterari dell'*incipit* dell'opera, *in primis* tucididei, cfr.: WHITTAKER 1969, 2-3 n. 2; SIDEBOTTOM 1998, 2779; HIDBER 2006, 75-94; GALIMBERTI 2014, 33-36.

<sup>27</sup> Men. Rhet. *epid.* 2, 1-2, 371, 23-372, 2 (RUSSEL - WILSON 1981, 82): ἐὰν δὲ μὴ τὴν ἀνατροφὴν ἔνδοξον ἔχῃ, ὡς Ἀχιλλεὺς παρὰ Χείρωνι, ζητήσεις τὴν παιδείαν καὶ ἐνταῦθα προσεπισημαίνων, ὅτι βούλομαι δὲ ἐπὶ τοῖς εἰρημένοις καὶ τὴν φύσιν τῆς ψυχῆς αὐτοῦ διεξελθεῖν, ἐν ᾧ ἐρεῖς τὴν φιλομάθειαν, τὴν ὀξύτητα, τὴν περὶ τὰ μαθήματα σπουδῆν, τὴν ὄφδιαν κατάληψιν τῶν διδασκομένων. καν μὲν ἐν λόγοις ἥ καὶ φιλοσοφίᾳ καὶ λόγων γνώσει, τοῦτο ἐπαινέσεις· ἐὰν δ' ἐν μελέτῃ πολέμων καὶ ὅπλων, τοῦτο θαυμάσεις, ὡς ἀγαθὴ μοίρα γενόμενον προμνηστευσαμένης αὐτῷ τῆς τύχης τὰ μέλλοντα· καὶ ὅτι ἐν οἷς ἐπαιδεύετο διαφέρων τῶν ἡλίκων ἐφαίνετο, ὡς Ἀχιλλεύς, ὡς Ἡρακλῆς, ὡς οἱ Διόσκουροι.

<sup>28</sup> Cass. Dio 72, 7, 3.

<sup>29</sup> Hdn. 1, 2, 1.



migliore dei modi<sup>30</sup>. Uno scenario conforme ci è restituito dalla *Historia Augusta* che concorda con l'immagine di un'accurata istruzione prevista per Commodo nei progetti paterni (*erudire conatus est*). La biografia restituisce un quadro profondamente negativo, facendo cominciare la dissolutezza di Commodo *a prima pueritia*, attraverso un accumulo di aggettivi che connotano negativamente il figlio di Marco Aurelio (*turpis, improbus, crudelis, libidinosus, ore quoque pollutus et constupratus*), incapace di trarre giovamento dai suoi maestri (*nihil ei profuerunt*) come affermato già da Cassio Dione e dedito ad arti del tutto inappropriate per un imperatore, quali cantare, danzare, ed esibirsi come buffone e gladiatore, in un totale appiattimento della prospettiva cronologica<sup>31</sup>. L'ostilità della tradizione senatoria doveva permeare, del resto, la perduta biografia di Mario Massimo, per quanto si può intendere dai frammenti superstiti<sup>32</sup>. La *Vita Commodi* fornisce i nomi degli istitutori di Commodo: Onesicrate *litterator Graecus*, Antistio Capella *litterator Latinus*, e il retore Ateio Santo: mentre dei primi due non si ha riscontro e sono forse da considerare personaggi fintizi, il terzo è verosimilmente da identificare con l'Aius (*vel Taius*) Sanctus che fu *ab epistulis Graecis* durante l'impero di Marco, noto per via epigrafica<sup>33</sup>. Fra gli intellettuali prescelti come istitutori di Commodo va poi ricordato Giulio Polluce, autore dell'*Onomasticon*, ponderosa opera di lessicografia in dieci volumi dedicata a Commodo ancora Cesare<sup>34</sup>. Quest'intellettuale, in seguito, sarebbe stato destinato alla cattedra di retorica di Atene, probabilmente per volere dello stesso Commodo. Nella lettera prefatoria Polluce dichiara le motivazioni della composizione e rappresenta Marco Aurelio come modello di virtù e di eloquenza per il figlio ( $\tau\eta\varsigma \mu\grave{e}v o\bar{u}\nu \dot{\alpha}\varrho\epsilon\tau\eta\varsigma \ddot{\chi}\varepsilon\iota\varsigma \tau\bar{o} \mu\acute{a}\theta\eta\mu\alpha \dot{\epsilon}\nu \tau\bar{\omega} \pi\alpha\tau\bar{\omega}, \tau\eta\varsigma \delta\acute{e} \varphi\omega\eta\varsigma$ ), giustificando il proprio ruolo nell'insegnamento della retorica al Cesare, secondo le regole della *excusatio*. Marco Aurelio infatti – dichiara Polluce – non aveva tempo a

<sup>30</sup> Cass. Dio 71, 36, 4.

<sup>31</sup> HA Comm. 1, 7-8.

<sup>32</sup> BIRLEY 1997, 2688-2690; FRHist 101 in CORNELL 2013, I, 602-611, II, F15-16; III, 643-645.

<sup>33</sup> HA Comm. 1, 6 e l'analisi prosopografica del passo di PFLAUM 1972, 200-201. Su questi personaggi vd. rispettivamente: PIR<sup>2</sup> O 100; PIR<sup>2</sup> A 759. Ateius Sanctus (PIR<sup>2</sup> A 1281) dovrebbe identificarsi, secondo PIR<sup>2</sup> S 173 (cfr. anche PIR<sup>2</sup> T 7\*), con T. Aius Sanctus (CIL VI, 41118) *ab epistulis Graecis, procurator rationis privatae, a rationibus* e quindi *praefectus Aegypti*, in carica alla fine dell'impero di Marco Aurelio, il quale continuò la sua carriera durante l'impero di Commodo, così come ipotizzato già da PFLAUM 1961a, 1002-1007, nr. 178 bis. Cfr. inoltre GROSSO 1964, 222-224; ECK 1974; VON SALDERN 2003, 218-220; MIGLIORATI 2011, 137; MOLINIER-ARBO 2012, 47-48; CARBONI 2017, 57.

<sup>34</sup> Sul personaggio cfr. PIR<sup>2</sup> I 474; ZECCHINI 2007; MAUDUIT 2013, TRIBULATO 2018; GANGLOFF 2019, 400-409. Per ricostruire il profilo biografico di questo intellettuale vd. *Suid. II* 1951.



disposizione per occuparsi personalmente di quest'aspetto dell'istruzione del figlio, essendo impegnato nella salvezza del mondo<sup>35</sup>. L'immagine dell'imperatore che si staglia ad apertura dell'*Onomasticon* corrisponde con coerenza con quella pubblica che Marco Aurelio aveva costruito di sé in merito alla *παιδεία*, tanto propria quanto dei figli. L'attenzione per l'istruzione di questi ultimi, che si coglie nelle diverse fonti, riflette un aspetto caro a Marco Aurelio nell'autorappresentazione presente nelle *Meditazioni*: infatti, fra i debiti di gratitudine verso gli dèi egli annoverava anche l'aver trovato facilmente precettori adatti ai suoi figli (*τὸ ἐπιτηδείων τροφέων εἰς τὰ παιδία εὐπορῆσαι*)<sup>36</sup>. È chiaro che attraverso il canale della *παιδεία* la successione dinastica poteva giungere a una conciliazione con l'ideale dell'*ἀριστή* dell'imperatore. Erodiano riflette dunque quest'immagine pubblica e, contrariamente al quadro delineato da Cassio Dione e dalla *Historia Augusta*, non mette in discussione l'efficacia dell'educazione ricevuta da Commodo per volontà di Marco Aurelio, quando quest'ultimo era ancora in vita, preferendo la prospettiva di una successiva, progressiva degenerazione del giovane imperatore<sup>37</sup>.

La necessità dell'affiancamento di Commodo da parte degli *amici Marci*, che assurgono a garanti contro gli eccessi della tirannide, viene giustificata anche attraverso il principio che il sostegno del principe risiede nella benevolenza dei sudditi, non nella ricchezza, né nella presenza di guardie del corpo<sup>38</sup>. In questa sentenza il Whittaker ha richiamato vari modelli retorici di ciò che egli definisce in maniera condivisibile un «commonplace», fra i quali *in primis* il discorso di Micipsa prossimo alla morte che si legge in Sallustio. Il numida, sentendosi vicino alla fine, aveva raccomandato ai suoi eredi la concordia; egli sosteneva che i *praesidia regni* erano rappresentati dagli *amici*, piuttosto che dagli *exercitus* e dai *thesauri*, ed esortava quindi a ricercare e coltivare gli amici in primo luogo all'interno della famiglia<sup>39</sup>. Il discorso sallustiano, a sua volta, ricalcava le parole di Ciro ai figli sull'importanza degli

<sup>35</sup> Poll. *Onom.* 1, 1,1-4.

<sup>36</sup> M. Aur. *Med.* 1, 17, 9. Sulla riflessione relativa alla *παιδεία* nelle *Meditazioni* di Marco Aurelio vd. WHITMARSH 2001, 216-225, e più ingenerale sulla *paideia* e Marco Aurelio nelle diverse fonti HORST 2013, 189-194.

<sup>37</sup> ZIMMERMANN 1999, 36-37 opportunamente evidenzia come, a differenza di Cassio Dione e *Historia Augusta*, in Erodiano Marco Aurelio non nutra dubbi sull'idoneità del figlio per la successione e che si adoperi con l'aiuto dei φίλοι a farne un *optimus princeps*.

<sup>38</sup> Hdn. 1, 4, 4: οὕτε γὰρ χρημάτων πλῆθος ούδὲν αὔταρκες πρὸς τυραννίδος ἀκρασίαν, οὕτε δυρψφόρων φρουρὰ ἵκανὴ ύπεσθαι τὸν ἄρχοντα, εἰ μὴ προσυπάρχοι ἡ τῶν ὑπηκόων εὔνοια.

<sup>39</sup> Sall. *Iug.* 10, 4: *Non exercitus neque thesauri praesidia regni sunt, verum amici, quos neque armis cogere neque auro parare queas*. Cfr. WHITTAKER 1969, 18-19 n. 1.



amici per un sovrano, presente in Senofonte, mentre ampie riflessioni sull'importanza dell'amicizia per il sovrano rispetto alle ricchezze e agli eserciti erano sviluppate nelle orazioni dionee sulla regalità<sup>40</sup>. La presenza di modelli letterari ai quali attingere rientra nelle consuetudini dell'elaborazione retorica e va certamente tenuta in considerazione per comprendere le strategie compositive di Erodiano. D'altra parte, sul tema dell'inutilità delle ricchezze e delle guardie del corpo per il governante si esprimeva lo stesso Marco Aurelio nelle sue *Meditazioni*, riconoscendo con senso di gratitudine di aver appreso dal padre tale principio, mentre più in generale l'importanza degli amici costituisce motivo toccato a più riprese nella stessa opera<sup>41</sup>. Più che intravedere in Erodiano riprese *verbatim* di passi letterari, si deve pensare quindi a un serbatoio di idee divenute dei veri e propri *topoi* della caratterizzazione del buon sovrano, cui lo stesso Marco attingeva per la sua autorappresentazione.

Questo grado di ricezione va presupposto anche per altre riflessioni di Marco Aurelio sulla regalità inserite nel discorso erodiano. Anche per la considerazione che garanzia di durata per un governante è data dalla gratitudine dei sudditi per la sua generosità ( $\piόθον δέ <\epsilonκ> τῆς αύτῶν χρηστότητος$ ), non dal timore per la crudeltà ( $\phiρόβον ἐξ ὡμότητος$ ), possono rintracciarsi significativi antecedenti letterari<sup>42</sup>. Può ricordarsi un passaggio centrale del discorso di Ciro, nel quale il re persiano sostiene che strumento fondamentale per ottenere la fiducia è costituito dalla pratica della generosità piuttosto che della violenza: ή δὲ κτῆσις αύτῶν ἔστιν οὐδαμῶς σὺν τῇ βίᾳ, ἀλλὰ μᾶλλον σὺν τῇ εὐεργεσίᾳ<sup>43</sup>. In Dione Crisostomo l'ἀμότης è metaforicamente rappresentata come una delle quattro donne che circondano la Tirannide, mentre la tirannide stessa è definita come forma di governo di un solo uomo che regna con tracotanza e violenza<sup>44</sup>. Va inoltre osservato che in Erodiano il tema dell'ἀμότης compare come prima occorrenza nelle meditazioni di Marco Aurelio in relazione agli eccessi Domiziano, il tiranno per eccellenza in Dione Crisostomo, e diviene un vero e proprio *Leitmotiv* nel settimo libro in riferimento a Massimino il Trace, spesso proprio associato al

<sup>40</sup> Xen. *Cyr.* 8, 7, 13; Dio *or.* 1, 31; 3, 86-95. Cfr. WHITTAKER 1969, 18-19 n. 1.

<sup>41</sup> M. Aur. Med. 1, 17: ὃ ἀρχοντι καὶ πατρὶ ὑποταχθῆναι, δις ἔμελλε πάντα τὸν τῦφον ἀφαιρέσειν μου καὶ εἰς ἔννοιαν ἄξειν τοῦ ὅτι δυνατόν ἐστιν ἐν αὐλῇ βιοῦντα μήτε διορυφοργήσεων χρήζειν μήτε ἐσθήτων σημειωδῶν μήτε λαμπάδων καὶ ἀνδριάντων <καὶ> τοιῶνδε τινων [καὶ] τοῦ ὁμοίου κόμπου, ἀλλ' ἔξεστιν ἐγγυτάτῳ ιδιώτου συστέλλειν ἐαυτὸν καὶ μὴ διὰ τοῦτο ταπεινότερον ἢ ὁρθυμότερον ἔχειν πρὸς τὰ ὑπὲρ τῶν κοινῶν ἡγεμονικῶς προαχθῆναι δέοντα. Sul tema dei φίλοι 1, 9; 16.

42 Hdn. 1, 4, 5.

<sup>43</sup> Xen. *Cyr.* 8, 7, 13.

<sup>44</sup> Dio *or.* 1, 82; 3, 48.



concetto di τυραννίς<sup>45</sup>. La conoscenza da parte di Erodiano di motivi ampiamente frequentati dalla trattistica *peri basileias* va considerata fra i fattori alla base dell'elaborazione retorica dei discorsi, così come della rappresentazione delle figure imperiali.

Vi è dunque un primo livello di lettura del discorso di Marco Aurelio, nel quale Erodiano si sovrappone all'imperatore, in una sorta di processo osmotico da cui scaturiscono alcuni fondamentali caposaldi della sua riflessione sulla storia dell'impero. Marco Aurelio assurge a interprete privilegiato del tema centrale degli ἐπιτηδεύματα del governante e del necessario ausilio della παιδεία. L'opportunità delle osservazioni che Erodiano attribuisce all'imperatore era direttamente proporzionale alla circostanza di una successione imperiale per diritto di sangue, mentre l'opera si presenta già in queste prime battute non soltanto come narrazione di eventi, ma anche come divulgazione di concetti politici ascrivibili al genere dello *speculum principis*, spesso assimilati e impiegati dallo stesso Marco Aurelio nella costruzione della propria immagine. La citazione da parte di Erodiano di detti e scritti dell'imperatore come testimonianza della sua somma ἀρετή indicano la circolazione del tema delle attitudini imperiali messa in atto da Marco Aurelio<sup>46</sup>. Così nella piena ricezione di questo apparato culturale, in Erodiano Marco Aurelio è al tempo stesso personificazione delle virtù ideali del sovrano, ispirate ai principi di saggezza e misura, e teorico di tale modello comportamentale<sup>47</sup>.

Vi è poi un secondo livello di lettura del discorso di Marco Aurelio, che investe la sfera dei contenuti dal punto di vista strettamente politico e istituzionale, ovvero la decisione di Marco Aurelio di affidare Commodo alla tutela del *consilium principis*. Stando alla ricostruzione di Erodiano, ciò va al di là del ruolo di norma rivestito da quest'organo: oltre alla funzione di consiglieri, per i φίλοι attraverso la loro presenza costante si prospetta il compito di controllo morale sugli ἐπιτηδεύματα. In chiave etica è declinata tutta questa parte del discorso di Marco Aurelio, fino alla chiusura con il richiamo alla difficoltà per chi ha il potere di esercitarlo con moderazione e di porre un freno alle passioni e con l'esortazione ai φίλοι di consigliare il giovane principe in tale direzione per farne un *optimus princeps* (τοιαῦτα δὴ συμβουλεύοντες αὐτῷ ... ἀριστον ἀποδείξετε βασιλέα). L'interpretazione duplice, morale e pragmatica, che Erodiano attribuisce al concetto di παιδεία,

<sup>45</sup> Hdn. 1, 3, 4-5; 7, 1, 1; 7, 1, 2; 7, 1, 4; 7, 1, 12; 7, 4, 2; 7, 5, 5-6; 7, 6, 3; 7, 7, 3. Sul pensiero politico nei diversi scritti di quest'epoca vd. MAZZA 1986.

<sup>46</sup> Hdn. 1, 2, 3: δηλοῖ δὲ ὅσα καὶ ἐς ἡμᾶς ἥλθεν ἢ λεχθέντα πρὸς αὐτοῦ ἢ γραφέντα.

<sup>47</sup> Per gli elementi tipici del βασιλικός λόγος presenti in questa parte dell'opera e per la idealizzazione della figura di Marco Aurelio vd. ZIMMERMANN 1999, 34-41.



amplia gli orizzonti operativi del *consilium principis*. Il compito che Marco Aurelio affida al *consilium* è quello di una tutela in tutto simile a quella paterna: αὐτῷ ὑμεῖς ἀνθ' ἐνὸς ἐμοῦ πατέρες πολλοί. Il passo parallelo in Cassio Dione, per questa parte ricostruibile attraverso gli *excerpta* costantiniani e Xiphilino, parla espressamente dei più autorevoli senatori lasciati in veste di «tutori» (τοὺς κρατίστους τῶν βουλευτῶν ἐπιτρόπους καταλιπών).<sup>48</sup> È dunque possibile che l'immagine dei πατέρες centrale nel discorso di Marco Aurelio ricostruito da Erodiano, di là dalle incrostazioni retoriche dell'autore, ricalchi la terminologia utilizzata ad indicare la figura di ἐπίτροποι incarnata dai membri del *consilium*. In altre parole, la retorica dei πατέρες al fianco di Commodo doveva avere le sue radici nella stessa comunicazione ufficiale. La giovane età di Commodo richiedeva soluzioni innovative, nelle quali il piano istituzionale e quello familiare appaiono sovrapporsi dal punto di vista del lessico, nel configurare la necessità di una tutela, espressa attraverso la figura dei φίλοι in quanto πατέρες di chi è privo del padre naturale. Chrysanthou ha cautamente rintracciato un possibile nesso intertestuale con un passo di Tacito, in cui è riportato il discorso di Tiberio che adotta i nipoti Nerone e Druso orfani di padre e li raccomanda al senato *parentum loco*<sup>49</sup>. Prescindendo dalla questione problematica che riguarda le conoscenze letterarie dell'autore e le capacità del lettore di cogliere eventuali richiami letterari, la testimonianza va considerata piuttosto in quanto attestazione di una prassi, quella di affidare i giovani eredi della *domus Augusta* divenuti orfani alla tutela dei senatori «in vece del padre». Analogamente, il termine πατέρες nel discorso di Marco Aurelio deve essere ritenuto formalmente coerente con il ruolo attribuito ai consiglieri, piuttosto che frutto di mere finalità drammatiche dello storico.

Nato il 31 agosto del 161, Commodo aveva appena diciotto anni alla morte del padre, sopravvenuta il 17 marzo del 180<sup>50</sup>. Era stato destinato alla successione molto presto, a partire da quando nel 166 aveva ricevuto il titolo di *Caesar*; il 27 novembre del 176 era stato acclamato *imperator* e il 23 dicembre dello stesso anno aveva celebrato, probabilmente insieme al padre, il trionfo *de Germanis et de Sarmatis*; l'anno seguente aveva ricoperto il consolato e ottenuto il titolo di *Augusto*<sup>51</sup>. Ciò non toglie che Marco considerasse necessaria la tutela di Commodo, in quanto ancora giovane, da parte degli

<sup>48</sup> Cass. Dio 72, 1, 2.

<sup>49</sup> Tac. *ann.* 4, 8, 5. CHRYSANTHOU 2022, 65-66.

<sup>50</sup> KIENAST - ECK - HEIL 2017, 132; 140.

<sup>51</sup> KIENAST - ECK - HEIL 2017, 140. Sulla questione del 27 novembre 176, quale *dies imperii*, e del conferimento della prima *tribunicia potestas* cfr. MARINO 1976.



*amici*<sup>52</sup>. All'interno dello schema che lo storico ha tracciato nel proemio, Commodo è raffigurato costantemente attraverso il paradigma dell'età, nel ridondante ricorrere dei termini riconducibili a questa sfera lessicale: μειοάκιον, di più frequente attestazione e riferito nelle prime occorrenze al pensiero e alle parole dello stesso Marco Aurelio, e a seguire νέος, νεότης, νεανικός, νεανίσκος, utilizzati alla maniera di sinonimi e soprattutto nelle sezioni narrative<sup>53</sup>. Alcuni esempi provenienti da altri autori relativamente all'uso del sostantivo μειοάκιον ci aiutano a comprendere il senso del termine, che indica un giovane prossimo ai vent'anni di età, non ancora divenuto ἀνήρ<sup>54</sup>. In Epitteto, in un dialogo in cui il filosofo risponde a un retore che andava a Roma per un processo, la chiara scansione fra le varie fasi della vita colloca il μειοάκιον prima della partecipazione alla vita pubblica, in un periodo che potremmo definire di preparazione e di istruzione attraverso la retorica, mentre il νεανίσκος prende parte attiva alla vita pubblica<sup>55</sup>. Il confronto con una fonte biografica quale Plutarco è significativo per l'accezione del termine in chiave politica e in riferimento agli stili di vita: anche in questo caso il μειοάκιον designa un giovane che non ha ancora ricoperto cariche politiche e indica una fase di vita in cui si coltiva la παιδεία<sup>56</sup>. Al tempo stesso l'aggettivo μειοακιώδης assume chiara valenza dispregiativa in Plutarco: può indicare chi trascorre il proprio tempo nei piaceri, come Scipione l'Africano del quale Catone inviato in qualità di questore in Africa nel 204 a.C.

<sup>52</sup> Cfr. GALIMBERTI 2014, 61, il quale considera reale la volontà di Marco di affiancare il figlio con i suoi *amici*, mentre una costruzione *post eventum* della storiografia senatoria la preoccupazione che Commodo degenerasse in tiranno.

<sup>53</sup> Per le occorrenze di questi termini in Erodiano in riferimento a Commodo cfr.: μειοάκιον 1, 3, 1; 3, 5; 4, 3; 5, 1; 6, 2; 6, 4; 6, 7; 7, 1; 8, 1-2; 8, 7; νέος: 1, 5, 8; 6, 1; 7, 1; 7, 3; νεότης: 1, 3, 1; νεανικός: 1, 7, 2 (nell'espressione μετὰ νεανικῆς σπουδῆς); νεανίσκος: 1, 8, 3. Vd. GALIMBERTI 2014, 43-44.

<sup>54</sup> Per i riferimenti lessicali vd. LSJ, *sv* μειοάκιον. In particolare, l'uso in Plut. *Brut.* 27, 3 in riferimento a un Ottaviano che ottiene il consolato essendo μειοάκιον non ancora ventenne (οὗπο πάνυ μειοάκιον ὄν, ἀλλ' εἰκοστὸν ἄγων ἔτος), ci fornisce un termine utile per precisare l'età cui si riferisce il termine; in *Tib. et C.* 22, 2 il termine è riferito a Gaio, che alla morte del fratello trentenne aveva nove anni in meno di Tiberio. Analogamente in *Luc. dial. mort.* 9, 4 il termine è riferito a ventenni. Sull'utilizzo del termine in Erodiano vd. KOLB 1977, 466. Per l'uso in Cassio Dione 53, 33, 3 a proposito di due *praefecti Urbis* nominati durante le *Ferie Latinae* nel 23 a.C., nonostante uno dei due non fosse giunto neppure all'età del μειοάκιον (τις αὐτῶν οὐδ' ἐς μειοάκια πα τελῶν ὅμως ἥρξεν), cfr. FAVUZZI 1996. Più in generale sull'uso della terminologia delle età nel linguaggio greco vd. CANTARELLA 1990.

<sup>55</sup> Epict. *Diat.* 3, 9, 8: ὅτε παῖς ἦς, ἐξήταζες τὰ σαυτοῦ δόγματα; οὐχὶ δ' ὡς πάντα ποιεῖς, ἐποίεις ἀ ἐποίεις; ὅτε δὲ μειοάκιον ἥδη καὶ τῶν ὁμετόρων ἤκουες καὶ αὐτὸς ἐμελέτας, τί σοι λείπειν ἐφαντάζου; ὅτε δὲ νεανίσκος καὶ ἥδη ἐπολιτεύου καὶ δίκας αὐτὸς ἔλεγες καὶ εὐδοκίμεις, τίς σοι ἔτι ἵσος ἐφαίνετο;

<sup>56</sup> Plut. *Luc.* 1, 2; *Luc.* 1, 6; *Cato maior* 22, 4; *Phoc.* 4, 2.



stigmatizzava gli intrattenimenti in palestre e teatri, tipici dei giovani; o può qualificare chi esercita il potere in maniera sfrenata, una definizione alla quale è contrapposto in positivo il comportamento di Lisandro in comparazione con Silla<sup>57</sup>.

Alla luce di questi esempi si può ritenere che in Erodiano l'immagine di Commodo quale μειοάκιον individui un giovane non ancora pronto per un autonomo percorso di responsabilità politica e lontano dall'avere acquisito una solida maturità morale. Si comprende come il duplice binario della παιδεία del giovane principe e dei φίλοι paterni, investiti di un compito specifico nella cornice della successione dinastica, siano due aspetti fra loro strettamente correlati nel discorso di Marco Aurelio. Il ruolo dei φίλοι nel moderare e guidare l'indole del βασιλεύς, ha infatti piena centralità nella formazione dell'imperatore, ponendosi in continuità con il progetto educativo concretamente voluto da Marco Aurelio, e divulgato in maniera ostentata, affinché Commodo incarnasse visibilmente i canoni dell'*optimus princeps*. È verosimile che Marco Aurelio vedesse i φίλοι, o li presentasse, come garanti politici e morali rispetto a una successione che nasceva con elementi intrinseci di debolezza; di tali difficoltà essi dovevano costituire il superamento e la posizione di Commodo ne doveva uscire rafforzata. Si comprende al tempo stesso come l'allontanamento politico progressivo di Commodo dai consiglieri sia stato interpretato *a posteriori* come degenerazione personale, e conseguentemente come avvio di quella dell'impero<sup>58</sup>.

Infine, vi è un terzo livello di lettura del discorso di Marco Aurelio, che concerne l'uso della sua eredità politica, destinata nel tempo a essere idealizzata. L'imperatore chiude le sue raccomandazioni ai φίλοι avvertendo che, solo adempiendo il loro compito educativo, essi potranno tributare omaggio alla sua memoria rendendola eterna (τῇ τε ἐμῇ μνήμῃ χαριεῖσθε τὰ μέγιστα, οὕτω τε μόνως ἀίδιον αὐτὴν ποιῆσαι δυνήσεσθε)<sup>59</sup>. Il motivo della ἀίδιος μνήμη, memoria alla quale anche i discorsi successivi di Commodo e di Pompeiano faranno riferimento, è richiamato da Erodiano poco dopo. Marco Aurelio muore a distanza di un giorno, lasciando rimpianto nei contemporanei e ἀίδιος μνήμη presso i posteri<sup>60</sup>. Non è casuale che Erodiano

<sup>57</sup> Plut. *Cato maior* 3, 6: διατοιβάς αὐτοῦ μειοακιώδεις ἐν παλαίστραις καὶ θεάτροις; Comp. *Lys. et Sul.* 3, 1: ὁ μὲν γὰρ οὐδὲν ἀκόλαστον οὐδὲ μειοακιῶδες ἐν ἔξουσίᾳ καὶ δυνάμει τηλικαύτῃ φαίνεται διαπεπραγμένος.

<sup>58</sup> Sulla costruzione dell'impero di Commodo in Erodiano nei termini di progressiva degenerazione cfr. in particolare: ESPINOSA RUIZ 1984; MARASCO 1998, 2844-2846; ZIMMERMANN 1999, 43-44; HEKSTER 2002, 5-6; HIDBER 2006, 201-203; GALIMBERTI 2014, 29-32; CHRYSANTHOU 2022, 30-33.

<sup>59</sup> Hdn. 1, 4, 6.

<sup>60</sup> Hdn. 1, 4, 7.



interrompa il discorso di Marco Aurelio proprio con queste parole, avendo raggiunto l'acme della tensione drammatica e toccato il punto nodale sul piano della successione, quello di un retaggio ideologico che sarebbe stato concepito nel segno di una continuità strumentale. L'asse prospettico delle parole di Marco Aurelio si è nuovamente spostato, combaciando ora con la visuale degli *amici Marci* e del giovane Commodo assistito da costoro, gli uni e l'altro attori politici in cerca di una legittimazione che discendeva dall'essere custodi della memoria di Marco.

## 2. Il discorso di Commodo ai soldati

Nella descrizione dello storico, i φίλοι attorniano Commodo sin dai giorni seguenti alla morte di Marco Aurelio, quelli del lutto; come primo atto, lo accompagnano all'accampamento perché ottenga il favore dei soldati con i donativi che di consueto venivano distribuiti da chi accedeva al trono.<sup>61</sup> Erodiano menziona ancora la presenza di tali φίλοι, numerosi e autorevoli attorno a Commodo, introducendo l'allocuzione del giovane principe all'esercito riunito, pronunciata dall'alto della tribuna allestita nel campo<sup>62</sup>. È questo il secondo discorso diretto che Erodiano inserisce nel libro facendolo precedere dalla locuzione ἔλεξε τοιάδε, di norma utilizzata per introdurre orazioni imperiali<sup>63</sup>.

Stando a Cassio Dione, era stato lo stesso Marco Aurelio morente ad aver affidato il figlio ai soldati (μέλλων οὖν ἀποθνήσκειν τοῦτόν τε τοῖς στρατιώταις παρακατέθετο)<sup>64</sup>. In Erodiano la funzione del discorso che Commodo rivolge ai soldati è tutta incentrata attorno all'obiettivo centrale del conseguimento del loro consenso, raggiunto in conclusione grazie anche all'elargizione di generosi donativi<sup>65</sup>.

La *captatio benevolentiae*, la ricerca dell'*εὔνοια*, apre l'*adlocutio* passando attraverso il concetto di *κοινωνία* ampiamente sviluppato in tutta la prima parte del discorso. Con l'aggettivo *κοινή*, significativamente la prima parola pronunciata da Commodo, il giovane imperatore qualifica il dolore per la morte del padre che riguarda per l'appunto tutti, poiché Marco Aurelio amava

<sup>61</sup> Hdn. 1, 5, 1. Vd. commento GALIMBERTI 2014, 62-64.

<sup>62</sup> Hdn. 1, 5, 3-8.

<sup>63</sup> Hdn. 1, 5, 2. Sull'uso di questa formula in Erodiano PITCHER 2021, 331-335.

<sup>64</sup> Cass. Dio 71, 34, 1. Si ricordi che lo storico bitinico menziona altrove il ruolo specifico di tutori affidato ai più eminenti senatori (72, 1, 2).

<sup>65</sup> Hdn. 1, 5, 8. Sulla continuità del consenso di Commodo presso l'elemento militare vd. SPEDIEL 1993.



ciascuno allo stesso modo. In questa concezione della “comunanza” che mette sullo stesso piano sudditi e familiari, si inserisce il richiamo all'appellativo συστρατιώτης, con cui Marco Aurelio preferiva chiamare il figlio, come ricordato da Commodo (ἔχαιρε γοῦν μᾶλλον συστρατιώτην με ἡ νίὸν καλῶν): in questo secondo caso, infatti, il legame derivava dalla φύσις, nel primo dalla comunanza nel valore (ἀρετῆς κοινωνία). L'epiteto “commititone” attinge chiaramente al livello ufficiale della comunicazione imperiale tipico delle *adlocutiones* all'esercito. Si ricorderà che Svetonio attesta come Augusto, concluse le guerre civili, non chiamò nessun soldato in questo modo *aut in contione aut per edictum*, ritenendo che fosse adulatorio per la disciplina militare, per la tranquillità dei tempi e per la *maiestas* sua e della *domus*<sup>66</sup>. Viceversa, Traiano utilizzava il termine *commilitones*: l'impiego compare nelle epistole pliniane ad indicare i soldati che celebravano il *dies imperii* di Traiano<sup>67</sup>. La *Historia Augusta* introduce non di rado discorsi imperiali alle truppe con questa espressione<sup>68</sup>. Lo stesso Marco Aurelio usava rivolgersi alle truppe con συστρατιώται per attrarre la fedeltà, come si legge nel discorso dioneo pronunciato in occasione della rivolta di Avidio Cassio, in un frangente nel quale era in gioco la stessa lealtà dei soldati del fronte pannonicco che avrebbero potuto unirsi alla rivolta<sup>69</sup>. In quel discorso era proprio ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ che l'imperatore, di fronte al tradimento del potente legato, giustificava la sua permanenza al fronte lontano dall'Italia pur essendo anziano e debole<sup>70</sup>. Il tema dell'agire in nome della pubblica utilità costituiva con ogni verosimiglianza un motivo forte nel repertorio retorico usato dallo stesso Marco Aurelio. Se l'ideologia dell'imperatore soldato, rappresentato come colui che non si sottrae a nessuna delle fatiche della vita militare, trova particolare sviluppo in seguito con Caracalla, è del tutto verosimile che permeasse la propaganda già in quest'epoca, e fosse legata alla presenza dell'imperatore negli accampamenti e dello stesso Commodo accanto al padre a partire dal 175<sup>71</sup>. Il termine συστρατιώτης compare in Erodiano in due occorrenze riferito a Caracalla: entrambe sono speculari rispetto all'uso che si riscontra nel discorso di Commodo. In un primo passo Erodiano, riferendo con dovizia di dettagli la grande popolarità dell'imperatore presso le truppe per la condivisione del duro stile di vita, ricorda che Caracalla affermava di

<sup>66</sup> Suet. *Aug.* 25. Su alcune occorrenze del termine nelle fonti storiografiche cfr. WHITTAKER 1969, 23, n. 3.

<sup>67</sup> Plin. *ep.* 10, 52-53; 102-103.

<sup>68</sup> HA *Ant. Diad.* 1, 3; 2, 1-2; *Heliog.* 26, 3; *Al. S.* 53, 5, 7; *Tyr. Tr.* 23, 3; *Tac.* 8, 5.

<sup>69</sup> Cass. Dio 71, 24, 1; 25, 1; 26, 1. Su questo discorso e sul rischio che le truppe danubiane potessero unirsi ad Avidio Cassio cfr. FRASCHETTI 2008, 170-174.

<sup>70</sup> Cass. Dio 71, 24, 4.

<sup>71</sup> Su questi aspetti della figura di Caracalla vd. GALIMBERTI 2017.



voler esser chiamato commititone piuttosto che imperatore ( $\sigmaυστρατιώτης τε ύπ' αὐτῶν μᾶλλον ἢ βασιλεὺς καλούμενος χαίρειν προσεποιεῖτο$ )<sup>72</sup>. In un secondo passo Erodiano commenta la morte di Caracalla registrando il dolore dei soldati che vedevano in lui un commititone e un compagno di vita piuttosto che un capo ( $\sigmaυστρατιώτην γὰρ καὶ κοινωνὸν τοῦ βίου, ἀλλ' οὐκ ἄρχοντα ωντο ἀποβεβληκέναι$ )<sup>73</sup>. Significativamente si delineava qui la percezione dell'imperatore in quanto *koīnōnōs* τοῦ βίου. Quest'aspetto del cameratismo era centrale nell'ideologia del consenso presso l'esercito ed è verosimile che tale strategia comunicativa fosse stata sposata da Marco Aurelio, oltre che ai fini del personale carisma militare, anche per creare un clima di accettazione del figlio come successore. Per Erodiano si tratta di un elemento fondamentale del favore delle truppe, tanto da determinarne le scelte politiche. Rilevante in Erodiano il caso di Massimino il Trace acclamato dai soldati impegnati nella campagna germanica, per il riconoscimento della sua esperienza militare e per l'essere loro *συστρατιώτης*; quest'elemento aveva giocato un peso politico fondamentale insieme alla disaffezione verso l'imbelle Severo Alessandro<sup>74</sup>.

Mirando ad ottenere la *πίστις* dell'esercito, Commodo ricorda inoltre come ad essa Marco Aurelio lo avesse consegnato sin dall'infanzia ( $\epsilon\tauι νήπιον ὄντα$ ) portandolo con sé, una circostanza che evidentemente va letta in parallelo al passo della *Historia Augusta* in cui si attesta l'attribuzione dell'appellativo di *Caesar* quando Commodo era *puer*<sup>75</sup>. Il termine non va inteso quindi in senso fittiziamente retorico, ma come ricostruzione di un percorso di successione preparato assai per tempo da Marco attraverso tappe successive sempre all'insegna della condivisione della vita militare. Da ciò discende la fiducia di Commodo nella possibilità di ottenere dai soldati il consenso per via dell'antico legame costruito nel tempo ( $\deltaιόπερ καὶ ὁφῆται πάσης εὐνοίας μεθέξειν πρὸς ύμῶν ἡλπικα$ ): con i più anziani tale vincolo è sintetizzato dalla metafora dei *τροφεῖα*, la cura che essi hanno dedicato alla crescita di Commodo; con i più giovani dal fatto di essere condiscipoli nell'arte della guerra. Significativo il concetto di speranza ( $\epsilon\lambdaπικα$ ) con cui Commodo guarda alla continuità dinastica. Può richiamarsi a questo proposito la leggenda SPES PVBLICA introdotta in monete con Commodo Cesare alludenti, come evidenziato di recente dalla Horster, «to the hopeful

<sup>72</sup> Hdn. 4, 7, 6.

<sup>73</sup> Hdn. 4, 13, 7.

<sup>74</sup> Hdn. 6, 8, 4; 9, 5.

<sup>75</sup> HA Comm. 1, 10, per la data all'11 ottobre 166 cfr. 11, 13. Per la ricchezza dei dati cronologici di questa biografia MOLINIER ARBO 2012, 51-53.



future of the dynasty»<sup>76</sup>. A seguire, nel discorso di Commodo si staglia nuovamente la figura di Marco Aurelio come sovrano ideale che ama tutti allo stesso modo e ha il compito di educare alla virtù (*πᾶσαν ἀρετὴν ἐπαιδευεν*), parole che appaiono riprendere l'immagine pubblica costruita da Marco Aurelio di sé stesso.

Sul piano retorico la ripetizione della terminologia riconducibile alla sfera della *κοινωνία*, che abbraccia *domus* imperiale ed esercito sotto un unico denominatore e che trae origine dall'amore incondizionato di Marco verso tutti, è in simmetria con il tema delle modalità di successione di Commodo quale imperatore porfirogenito. In quanto nato tale e non imposto esternamente (οὐ δοθέντα ύμιν ἀλλὰ γεννηθέντα αὐτοκράτορα), egli deve essere oggetto di amore da parte dei soldati. La legittimità del potere per via di nascita, su cui Commodo punta con enfasi retorica, discendeva da un'ideologia che permeava profondamente la comunicazione. L'indossare sin dalla nascita vesti di porpora piuttosto che indumenti comuni (μὴ πειραθέντα με ἴδιωτικῶν σπαργάνων ἅμα τῷ τῆς γαστρὸς προελθεῖν ἡ βασίλειος ὑπεδέξατο πορφύρα) sarebbe divenuto il *topos* per indicare la successione imperiale per diritto di sangue; così, ad esempio, Menandro retore distingueva questo caso (εἰ ἀλουργίδες τὰ σπάργανα) da chi invece diveniva imperatore ὑπό τινος μοίρας εύτυχοῦ<sup>77</sup>. La frase «il sole mi vide nello stesso istante uomo e imperatore» (όμοῦ δέ με εἶδεν ἥλιος ἀνθρώπον καὶ βασιλέα), che unisce insieme religiosità solare e legittimità del potere per diritto di nascita, va letta alla luce degli epitetti utilizzati per onorare l'imperatore e dei culti a lui associati<sup>78</sup>. A Commodo, ἀνδρὶ βα[σι]λικ[ω]τ[άτῳ] ἀσπιστῇ [τῆς] οἰκουμ[ένης], veniva posta a Roma una dedica in occasione dei *decennalia*, nel 186, congiuntamente alla dedica a Giove Ottimo Massimo Heliopolitanus, culto peraltro molto in voga in Pannonia e diffuso presso l'elemento militare<sup>79</sup>. Sul naturale legame che più in generale unirebbe un principe tale per nascita ai suoi sudditi Erodiano torna nella descrizione dell'*adventus* di Commodo a Roma, e dell'affetto manifestato dalla *plebs urbana* nei confronti del giovane imperatore: tali espressioni di consenso si comprendevano alla luce del fatto che egli era nato e cresciuto presso di loro; inoltre egli era imperatore per discendenza da tre generazioni e nobile fra i Romani (*παρ' αὐτοῖς γεννηθέντα τε καὶ τραφέντα καὶ ἀνωθεν ἐκ τριγονίας βασιλέα τε καὶ εὐπατρίδην ὄντα Ρωμαίων*)<sup>80</sup>. Anche in queste espressioni può rintracciarsi

<sup>76</sup> HORSTER 2007, 298.

<sup>77</sup> Men. Rhet. *Epid.* 2, 2, 371, 19-22.

<sup>78</sup> Hdn. 1, 5, 5, trad. GALIMBERTI 2014, 64.

<sup>79</sup> CIL VI 420 = ILS 398. Vd. da ultimo BÖNISCH MEYER 2021, 169-170, 486.

<sup>80</sup> Hdn. 1, 7, 4.



un *fil rouge* con la titolatura imperiale presente nel linguaggio epigrafico e numismatico. Nel 186, anno significativo per il superamento della congiura del prefetto del pretorio Perenne, il tema della *nobilitas* viene ufficialmente celebrato. In un miliario da Cirta Commodo è designato come *nobilissimus omnium et felicissimus princip(um)*, e la sua discendenza è illustrata fino al *divus Nerva*<sup>81</sup>; in emissioni monetali dello stesso anno è commemorata la NOBILITAS AVG.<sup>82</sup>. Nella stessa descrizione dell'*adventus* Erodiano spiega nel dettaglio le ragioni della nobiltà di Commodo: per via maschile, ricordando la discendenza da famiglie senatorie, e per via femminile accennando a una discendenza che attraverso la madre Faustina lo legava da Antonino Pio, ad Adriano e a Traiano<sup>83</sup>. La sottolineatura del legame familiare di tipo naturale e non adottivo, che Commodo poteva vantare nelle generazioni precedenti per via matrilineare, è significativa di quanto l'ideologia imperiale insistesse su una legittimazione per via di sangue. Non stupisce che il fattore della *nobilitas*, rappresentando uno degli elementi da cui scaturiva il potere di Commodo, fosse esaltato a partire dalla sua accessione al potere e periodicamente magnificato in occasioni di debolezza politica. Del resto, proprio la nobiltà di stirpe era per Commodo motivo per mandare a morte persone sulla base di false accuse, come ci ricorda Cassio Dione<sup>84</sup>.

In quest'ottica si inquadra anche il riferimento, nelle parole di Commodo, alla τύχη che lo ha designato βασιλεύς. Il termine ricorre nell'opera di Erodiano con svariate accezioni, includendo quella di "caso" o "sorte" che muove lo svolgimento degli eventi in senso propizio o funesto; tuttavia, la τύχη incarna anche un'indefinita volontà sovrannaturale che destina il potere nelle mani dell'imperatore di turno<sup>85</sup>. Sia pur risemantizzato attraverso il filtro storiografico, vi si può rintracciare un richiamo a quella πρόνοια sotto i cui auspici era presentata la successione imperiale. La PROVIDENTIA AVG., presente in un tipo monetale del 172, mostra Marco Aurelio con al suo fianco il giovane Commodo stante di fronte a quattro soldati, evidente ricordo della presentazione all'esercito del successore destinato. Analogamente la leggenda PROVIDENTIA DEOR., che

<sup>81</sup> CIL VIII 10307 = ILS 397. Cfr. PFLAUM 1961b, 40; GALIMBERTI 2014, 78-79.

<sup>82</sup> RIC III, 359; 381 nr. 139; 383 nr. 155; 422 nr. 485, 423 nr. 489.

<sup>83</sup> Sui legami familiari che univano Commodo a Traiano per via materna cfr. le ipotesi di LETTA 2005 e GALIMBERTI 2014, 79.

<sup>84</sup> Cass. Dio 72, 7, 3.

<sup>85</sup> Hdn. 2, 2, 8 (la τύχη che dona un ottimo imperatore e un padre, in riferimento a Pertinace nel discorso di Lieto alle truppe); 4, 4, 6 (la τύχη che salva Caracalla, a suo dire, dalle insidie del fratello Geta); 5, 1, 5 (la τύχη che ha conferito il potere a Macrino nella lettera dell'imperatore al senato e al popolo); 7, 1, 2 (la τύχη che porta Massimino II Trace da pastore a dominare sui Romani).



contraddistingue tipi monetali del 180, simboleggia accanto a globo e scettro l'origine del potere imperiale<sup>86</sup>.

Sotto tutti questi punti di vista il discorso di Commodo riflette elementi nodali dell'ideologia imperiale.

Nella parte conclusiva del discorso di Commodo, l'aggettivo κοινός torna nell'esortazione a combattere per chiudere i residui della guerra in corso (τά τε τοῦ πολέμου λείψανα) e portare l'impero fino all'Oceano, in maniera da contraccambiare la memoria del «padre comune» (τὴν τοῦ κοινοῦ πατρὸς μνήμην χάρισιν ἀξίας οὔτως ἀμείψεσθε)<sup>87</sup>. Con queste parole Erodiano attribuisce a Commodo un richiamo ambivalente alla politica paterna, interpretandola da una parte come volontà di concludere la guerra in corso, dall'altra come progetto espansionistico, tema che verrà poi ripreso dal discorso di Pompeiano. In tal modo si anticipa un punto centrale delle decisioni che Commodo avrebbe dovuto assumere, confrontandosi con la diversa visione dei φίλοι paterni. La formulazione di Commodo, venata di doppiezza e ambiguità, ricalca il dilemma politico che egli era chiamato a scegliere quale primo atto da imperatore. In questa sezione del discorso Erodiano rappresenta un Commodo alla ricerca della legittimazione anche sul piano delle gesta militari, consapevole che la sua giovane età possa essere fonte di debolezza. L'annuncio della continuazione/conclusione della guerra è presentato come rispondente a esigenze di politica internazionale e al tempo stesso di piena legittimazione interna: dare realizzazione alla sua *maiestas* (σεμνότης) essendo ancor giovane attraverso il valore dei soldati (ἀνδραγαθία); sconfiggere i barbari perché il timore possa in futuro trattenerli, senza che essi disprezzino la sua età<sup>88</sup>. L'immagine di un Commodo, che si dichiara timoroso sul piano militare in quanto giovane, appare paradossale e si profila come una palese trasfigurazione *post eventum*. Eloquenti sono le emissioni monetali apparse proprio all'indomani della successione: i tipi con Giove e Minerva vincitori, la Victoria, la Virtus, la Fortuna redux, la raffigurazione di Commodo in abiti militari celebrano in maniera trionfalistica la fine delle guerre danubiane nel 180<sup>89</sup>. In questa *adlocutio* la specularità del tema dell'età rispetto al discorso di Marco Aurelio indica il carattere fittizio della ripresa, spostando la focalizzazione dalla parte

<sup>86</sup> RIC III, 204-205; 357; 296 no. 1046; 402 no. 301, 303; 403 no. 305; 404 no. 312, 317.

<sup>87</sup> Hdn. 1, 5, 7.

<sup>88</sup> Hdn. 1 5, 8: τό τε ἐν ήμιν νέον σεμνότητος πληρώσετε τῇ τῶν ύμετέρων ἔργων ἀνδραγαθίᾳ. τὸ βάρβαρον δὲ ἐν ἀρχῇ νέας ἡγεμονίας κολασθὲν οὔτε ἐς τὸ παρόν καταθαρσήσει τῆς <ήμετέρας> ἡλικίας [καταφρονήσαν], τά τε μέλλοντα φοβήσεται δέει τῶν πεπειραμένων.

<sup>89</sup> RIC III, 356-357.



di quegli stessi φίλοι dai quali Commodo era affiancato. Solo dalla loro angolatura aveva un senso sottolineare la fragilità intrinseca dell'imperatore.

Anche questo discorso risulta costruito secondo prospettive variabili: da una parte informa sulle strategie del consenso che avevano costruito nel tempo la successione del porfirogenito; dall'altra ha sul lettore l'effetto di enfatizzare in negativo le conseguenze di un giovane al comando dell'impero, sul piano della sua scarsa autorevolezza politica.

### 3. *Le voci dei cortigiani*

Il tema dell'età, sia pur da opposte prospettive, si profila anche nel terzo discorso presente in questo primo libro. Dopo una prima fase in cui «tutto si faceva sotto la guida degli amici paterni» (όλιγου μὲν οὖν τινὸς χρόνου πάντα ἐποάττετο τῇ γνώμῃ τῶν πατρώων φίλων), Erodiano raffigura Commodo come μειοάκιον sottoposto all'influsso negativo dei cortigiani (τινες τῶν ἐπὶ τῆς αὐλῆς οἰκετῶν), che tentano di corrompere il temperamento giovanile dell'imperatore (νέον ἥθος βασιλέως)<sup>90</sup>. Il rientro a Roma dopo la morte di Marco Aurelio è presentato come frutto delle tentazioni insinuate da adulatori (κόλακες), che illustrano gli svariati piaceri offerti da Roma (τρυφή) e criticano al contrario il pessimo clima danubiano. Qui Erodiano immagina di dare la parola ai cortigiani, senza tuttavia nominare chi parla:

«Quando la finirai, o signore, – dicevano – di bere ghiaccio squagliato, oppure acqua scavata nei pozzi, mentre gli altri si godranno le sorgenti calde e fredde, e l'aria e il cielo, che l'Italia sola può dare?»<sup>91</sup>

Lasciando nell'anonimato gli oratori, Erodiano punta a qualificare in negativo un'intera categoria<sup>92</sup>. Fra costoro è naturale pensare che esercitasse un forte ascendente su Commodo il *cubicularius* Saotero, in quanto personaggio particolarmente potente presso l'imperatore in questa prima fase<sup>93</sup>. La presenza di Saotero accanto a Commodo, stando alla *Historia*

<sup>90</sup> Hdn. 1, 6, 1; 1, 6, 2 per l'uso del termine μειοάκιον.

<sup>91</sup> Hdn. 1, 6, 2: “οὐ παύσῃ” δὲ ἔλεγον “ὦ δέσποτα, πηγνύμενόν τε καὶ ὄρυττόμενον πίνων ὕδωρ; ἄλλοι δὲ ἀπολαύσουσι πηγῶν τε θερμῶν καὶ ψυχροῦ νάματος ἀτμίδων τε καὶ ἀέρων, ὃν Ἰταλίᾳ μόνη εὑφορος.”.

<sup>92</sup> Sul tema dei cortigiani di Commodo in Erodiano, vd. GROSSO 1964, 113-125, 197-209; 290-303; ALFÖLDY 1989, 81-126; DE RANIERI 1997 e 1998; HEKSTER 2002, 75-77; VON SALDERN 2003, 254-256; GALIMBERTI 2014, 70-71.

<sup>93</sup> GROSSO 1964, 113-116; GALIMBERTI 2014, 70-71. Saotero di Nicomedia (su cui cfr. PIR<sup>2</sup> S 181) non è menzionato da Erodiano, ma da Cassio Dione (72, 12, 2) ed *Historia Augusta* (*Comm.* 4, 5).



*Augusta*, sul cocchio trionfale fatto sfilare al rientro a Roma fa ritenere che il *cubicularius* avesse avuto un ruolo decisivo nella scelta di chiudere il fronte bellico<sup>94</sup>. Nella prospettiva di Erodiano questa scelta era mossa non tanto da opportunità strategiche, da una eventuale, diversa visione rispetto ai *viri militares* rappresentati dai φίλοι paterni, quanto dal desiderio di una vita di piaceri risvegliato nel giovane dalle lusinghe dei cortigiani. La stessa lettura è quella che emerge dalla *Historia Augusta*, in cui Saotero svolge il ruolo di *subactor* e Commodo appare come scialacquatore delle finanze pubbliche intento a gozzovigliare e girovagare per *tabernas ad lupanaria*. Sia pur fornendo un'interpretazione in chiave morale, quella di un giovane che assume le sue decisioni sull'onda delle passioni, Erodiano rappresenta una frattura politica fra la vecchia guardia dei φίλοι paterni e l'ambiente dell'αὐλή, e un ridimensionamento del ruolo del *consilium principis* di cui gli *amici* di Marco Aurelio dovevano far parte.

Nella medesima prospettiva, Erodiano riferisce, presentandola come implausibile, la giustificazione dinanzi al *consilium* della scelta di tornare a Roma a causa della minaccia di una congiura ordita da alcuni nobili facoltosi (μή τις ἐκεῖσε προκαταλάβοι τὴν βασίλειον ἔστιαν τῶν εὐπατοιδῶν πλουσίων).<sup>95</sup> L'insistenza sull'estemporaneità della decisione attraverso ripetizioni lessicali (αἰφνιδίως δὲ καλέσας τοὺς φίλους; τὰς αἰτίας τῆς αἰφνιδίου ὁμῆς) enfatizza la ricostruzione capziosa di una decisione non meditata, ma puramente emotiva. D'altra parte, questa visione in chiave di negligenza di fronte alle urgenze militari non corrisponde a quanto può dedursi dall'impegno bellico attestato dalle altre fonti nel corso degli anni. In particolare, la tarda tradizione storiografica latina fornisce un'immagine antitetica di Commodo sul piano militare. Aurelio Vittore collega allo zelo e al successo nelle campagne contro i Quadi il cambiamento di nome del mese di settembre con il nome di Commodo (*bello plane impiger*); Eutropio giunge ad affermare che Commodo *nihil paternum habuit, nisi quod contra Germanos feliciter et ipse pugnavit*; la *Historia Augusta* segnala un'attività bellica continua profusa nelle diverse aree dell'impero sia pur *per legatos*<sup>96</sup>. Lo stesso Erodiano precisa più avanti che l'imperatore, prima di partire, affidò a uomini di fiducia la difesa del *limes* danubiano dalle incursioni barbariche e che costoro

<sup>94</sup> HA Comm. 3, 6.

<sup>95</sup> Hdn. 1, 6, 3.

<sup>96</sup> Cfr. GALIMBERTI 2014, 72. Eutr. 8, 15; Aur. Vict. 17, 2; HA Comm. 13, 5-6: *victi sunt sub eo tamen, cum ille sic viveret, per legatos Mauri, victi Daci <et> Pannoniae quoque compositae, Britannia, in Germania et in Dacia imperium eius recusantibus provincialibus; quae omnia ista per duces sedata sunt*. Sulla politica estera di Commodo nella HA vd. KERLER 1970, 82-87.



riuscirono nell'obiettivo sia con l'uso delle armi, sia con trattative diplomatiche e l'esborso di abbondanti ricompense<sup>97</sup>.

La testimonianza di Erodiano ricalca quella di Cassio Dione: entrambi interpretano sul piano morale il raggiungimento della pace voluto da Commodo. Anche per lo storico bitinico Commodo detestava la fatica e desiderava la mollezza della vita cittadina, nonostante le condizioni di pace pattuite da Commodo illustrate nel dettaglio siano considerate in definitiva particolarmente vantaggiose<sup>98</sup>.

Piuttosto il progetto di un rientro a Roma nell'autunno del 180 doveva effettivamente essere motivato da rischi di destabilizzazione. Galimberti ha evidenziato come esso possa sottendere il reale sospetto di un complotto politico a Roma organizzato da frange del senato, in cui forse sarebbe da inquadrare anche il processo dei Cassiani celebrato nel 181. Si trattava di coloro che avevano aderito alla rivolta di Avidio Cassio del 175 ed erano rimasti ancora in vita, risparmiati dalla clemenza di Marco che in questo modo aveva ritenuto di recuperare il consenso. Costoro sarebbero stati condannati da Commodo *quasi factio[n]e deprehensos*, stando alla *Historia Augusta*<sup>99</sup>.

Erodiano focalizza la contrapposizione fra imperatore e φίλοι paterni rappresentando un Commodo risoluto a fare rientro nella capitale e in preda al falso timore che qualcuno fra i più nobili senatori volesse occupare il cuore dell'impero (τὴν βασιλειὸν ἔστιαν), e introduce sulla scena un nuovo attore politico, i cortigiani considerati responsabili dell'incipiente degenerazione dell'imperatore<sup>100</sup>. Il grado di elaborazione retorica delle parole dei cortigiani è del tutto manifesto. È significativo come l'immagine dell'Italia sia sinonimo di *locus amoenus*, attingendo a una tradizione celebrativa consolidata sul piano delle descrizioni geografiche, se solo si pensa alla *salubritas* che caratterizza la rappresentazione pliniana dell'Italia cuore dell'impero<sup>101</sup>. E tuttavia nelle parole di commento di Erodiano tale paradigma viene ribaltato in negativo sul piano morale, poiché avrebbe risvegliato la naturale propensione del giovane verso i piaceri. Anche la rappresentazione della dura vita sul confine danubiano poteva attingere a un repertorio fisso. Sull'immagine del ghiaccio del Danubio il commento del Whittaker richiama ad esempio un passo del *Panegirico* pliniano, anche se in questo caso l'inclemenza del clima è piegata al

<sup>97</sup> Hdn. 1, 6, 8. Sulla questione della nuova assegnazione degli incarichi vd. *infra*, 307-309.

<sup>98</sup> Cass. Dio 72, 2-3. Su questa pace vd. ALFÖLDY 1973; HEKSTER 2002, 48-49; GALIMBERTI 2023, 40-42.

<sup>99</sup> GALIMBERTI 2010; 2014, 72. HA Avid. Cass. 13, 7 (e 8, 7 e 12, 4 sul richiamo di senatori in un primo tempo proscritti). Su questo processo GROSSO 1964, 134-135.

<sup>100</sup> Hdn. 1, 6, 3.

<sup>101</sup> Plin. *nat.* 3, 39-41.



contrario a ulteriore motivo di elogio per Traiano, che ne aveva saputo trarre vantaggio contro i nemici<sup>102</sup>. Whittaker, inoltre, vi vedeva una possibile parodia delle parole sull'Istro ghiacciato tratte da una declamazione intitolata *Sciti* di Alessandro di Seleucia, che fu *ab epistulis Graecis* di Marco Aurelio e al quale Filostrato dedica un capitolo nelle sue *Vitae sophistarum*<sup>103</sup>. Data la cronologia dell'incarico di Alessandro che è fissata intorno agli anni 173-175 e che a dire di Filostrato egli morì fra i Celti quando ancora ricopriva l'incarico o al termine dell'incarico, una volta rientrato in Italia, appare improbabile l'ipotesi del Whittaker che in Alessandro sia da vedere uno dei consiglieri di Commodo<sup>104</sup>. Resta incontrovertibile che l'elaborazione retorica delle parole rivolte a Commodo dai cortigiani tragga spunto dalla caratterizzazione di genere dell'Italia come luogo privilegiato per le sue risorse e le sue peculiarità naturalistiche, e da quella ormai divenuta altrettanto letteraria del *limes* danubiano e delle difficoltà costituite dal ghiaccio delle sue acque, ripresa da Erodiano a proposito della campagna germanica di Severo Alessandro<sup>105</sup>. Anche in questo caso l'alternativa che si pone a Commodo è quella della presenza fisica dell'imperatore rispetto alle esigenze belliche dell'impero, della centralità dell'Italia sul piano politico o viceversa di uno spostamento della *sedes imperii* verso i confini. E tuttavia, attraverso le seducenti voci degli οἰκέται Erodiano fa conoscere al lettore un terzo soggetto politico, quello dei cortigiani, sui quali si riflette in maniera retrospettiva quella stampa negativa che sarebbe derivata dalla figura di Cleandro. Essi sono considerati responsabili del traviamento del giovane, e lo storico presenta quindi il sorgere del contrasto fra imperatore e φίλοι paterni spostando l'asse dalla sfera politica a quella morale.

#### 4. Il discorso di Pompeiano

Lo schema di opposizione fra φίλοι e imperatore si concretizza nel discorso rivolto a Commodo da Tiberio Claudio Pompeiano<sup>106</sup>. Egli prende la parola in nome di tutti i φίλοι presenti, in risposta alla comunicazione di

<sup>102</sup> WHITTAKER 1969, 29 n. 4, Plin. *Pan.* 12, 3-4. In particolare, significativa la notazione *cum Danubius ripas gelu iungit duratusque glacie ingentia tergo bella transportat*.

<sup>103</sup> Phil. VS 2, 5, 573: καὶ πηγνυμένου μὲν Ἰστρου πρὸς μεσημβρίαν ἥλαυνον, λυομένου δὲ ἐχώρουν πρὸς ἀρκτὸν ἀκέραιος τὸ σῶμα καὶ οὐχ ὡσπερ νυνὶ κείμενος. τί γὰρ ἀν πάθοι δεινὸν ἀνθρωπος ταῖς ὥραις ἐπόμενος; Su questo capitolo cfr. il commento di CIVILETTI 2014, 544-552.

<sup>104</sup> CARBONI 2017, 54-55. Cfr. inoltre sul personaggio *PIR<sup>2</sup> A* 503.

<sup>105</sup> Hdn. 6, 7, 6.

<sup>106</sup> Hdn. 1, 6, 4-6.



Commodo della sua volontà di tornare a Roma. Erodiano presenta il personaggio nel suo grande prestigio politico: la sua autorevolezza derivava non solo da ragioni di parentela essendo genero di Marco Aurelio per via del matrimonio con Lucilla, ma anche dalla sua anzianità. È infatti indicato come πρεσβύτατος fra i φίλοι, e ciò fa da contrappunto alla giovane età di Commodo, letta in chiave di inesperienza. Del ruolo militare di Pompeiano rivestito negli anni precedenti siamo informati dalla *Historia Augusta*: a lungo egli aveva detenuto comandi militari e a lui erano state affidate le guerre più importanti<sup>107</sup>.

L'orazione pronunciata da Pompeiano ha il suo nucleo centrale nell'incitamento alla continuazione della guerra e ad ampliare i confini dell'impero a settentrione fino all'Oceano, e intende rassicurare Commodo sull'appoggio della parte più autorevole del senato (οὗ ἀριστοὶ τῆς βουλῆς) presente accanto all'imperatore rispetto al rischio di congiure a Roma, e sul sostegno dell'esercito (ἢ τε στρατιωτικὴ δύναμις) anch'esso schierato a fianco di Commodo<sup>108</sup>. Secondo le parole di Pompeiano, il ritorno a Roma sarebbe stato avvertito dai barbari come una fuga dettata da paura, non certo da nostalgia, e sarebbe stato quindi decisione pericolosa.

L'artificiosa ricostruzione di questo discorso può riscontrarsi nella specularità della sua struttura rispetto all'*adlocutio* di Commodo, con il tema retorico dell'espansione dell'impero fino all'Oceano enunciato come obiettivo in entrambi i discorsi, salvo poi essere abbandonato dalla decisione di Commodo<sup>109</sup>. A questa decisione viene opposta, nel discorso di Pompeiano, l'immagine di un altro ipotetico tipo di rientro dell'imperatore nella capitale, alla fine di una campagna vittoriosa contro i barbari e avendo portato i confini all'Oceano settentrionale, con la gloria del trionfo, se Commodo avesse deciso di dar battaglia piuttosto che tornare nell'*Urbs*. Ci è nota la celebrazione di un trionfo da parte di Commodo dal passo della *Historia Augusta* che rappresenta l'imperatore che sfila sul carro insieme a Saotero<sup>110</sup>. Nonostante il tono denigratorio della testimonianza, si tende ad accoglierne la veridicità anche

<sup>107</sup> HA Did. Iul. 8, 3: *diu militibus praefuisset; HA Ant. Car. 3, 8 omnibus bellis praeposuerat, quae gravissima tunc fuerunt*. Su Ti. Claudio Pompeianus cfr. PIR<sup>2</sup> C 973; PFLAUM 1961b, 31-34; GOSTAR 1969; ALFÖLDY 1977, 184, 251; THOMASSON 1984, 113, nr. 18; FITZ 1993, 529-532, nr. 316; MIGLIORATI 2007 e 2011, 228-235: dopo la morte di Lucio Vero, divenne *gener Marci* sposandone la figlia Lucilla, fu legato di Pannonia Inferiore nel 167 e *bis consul* nel 173, in seguito uomo di fiducia a cui Marco Aurelio affidò il controllo del settore danubiano quando partì per l'Oriente nel 175.

<sup>108</sup> Hdn. 1, 6, 6.

<sup>109</sup> Sulla struttura speculare dei due discorsi di veda di recente CHRYSANTHOU 2022, 134.

<sup>110</sup> HA Comm. 3, 6. Cfr. inoltre Hier. *chron.* 208 Helm; Oros. 7, 16, 2; Iord. *Rom.* 273.



sulla base della corrispondenza con un'iscrizione onoraria da Praeneste, menzionante un T. Flavius Germanus che svolse un'ampia carriera equestre e infine il compito di *curator triumphi felicissimi Germanici secundi*, cui seguiva il nome dell'imperatore in rasura<sup>111</sup>. Si tratterebbe per Commodo del secondo trionfo, dopo quello del 176. Il riferimento al trionfo nelle parole di Pompeiano come occasione che Commodo avrebbe dovuto cogliere, in ossequio alla tradizione romana, al fine dell'ottenimento della gloria appare dunque quanto mai significativo del processo retorico di alterazione della verità storica, in quanto Commodo celebrò effettivamente un trionfo germanico, avendo tuttavia chiuso la campagna in maniera ben diversa rispetto alle modalità caldeggiate da Pompeiano. Erodiano, infatti, non fa alcun cenno al trionfo, mentre informa ampiamente sulle celebrazioni dell'*adventus* nell'*Urbs*<sup>112</sup>.

Punto cruciale del discorso è come intendere l'immagine dei confini dell'impero portati all'Oceano settentrionale: se sia da ritenere un obiettivo concretamente perseguito o piuttosto un'amplificazione di quella ideologia della vittoria e dell'espansione divulgata negli anni dell'impero congiunto di Marco Aurelio e Commodo, anche a livello numismatico<sup>113</sup>. Che esso sia da considerare un luogo comune è stato affermato già da Hohl, il quale notava come a un lettore dotato di strumenti critici risultasse chiaro che il tema «nicht mehr aktueller Gemeinplatz ist»<sup>114</sup>. D'altra parte, l'allusione a un'espansione dei confini verso nord fino all'Oceano, oltre a ricalcare un motivo che risale indietro fino ad Augusto e alle sue *Res Gestae*, è stata interpretata anche in relazione al progetto di Massimino espresso da Erodiano in termini del tutto analoghi: ἡπείλει γὰρ (καὶ ποιήσειν ἔμελλεν) ἐκκόψειν τε καὶ ύποτάξειν τὰ μέχρις ὥκεανοῦ Γερμανῶν ἔθνη βάρβαρα<sup>115</sup>. Come da ultimo osservato da

<sup>111</sup> CIL XIV 2922 = ILS 1420; Cfr. HEKSTER 2002, 47; GALIMBERTI 2014, 68.

<sup>112</sup> Hdn. 1, 7.

<sup>113</sup> Sull'ideologia della vittoria nella monetazione degli ultimi anni di Marco Aurelio vd. BÖRNER 2012, 308-336. In particolare, su un medaglione che presenta Marco Aurelio e Commodo come *propagatores imperii* cfr. COX 1959, nr. 230, 30 e 114 secondo cui l'epiteto potrebbe riferirsi alla continuità dinastica e dunque da collegare al matrimonio con Crispina celebrato nel 177, oppure intendersi nel senso di estensione dei confini dell'impero. Per un significato del medaglione in relazione alla politica espansionistica vd. KAISER-REIS 1980, 16; BIRLEY 1987<sup>2</sup>, 253-254; HEKSTER 2002, 42; VON SALDERN 2003, 35; GALIMBERTI 2014, 68.

<sup>114</sup> HOHL 1954, 10, il quale identificava, nell'espressione τῷ ύπὸ τὴν ἄκτον ὥκεανῳ, l'Ostsee.

<sup>115</sup> Hdn. 7, 2, 9. In particolare, per MARASCO 1998, 2883 non vi sarebbe qui ripresa del motivo augusteo dell'Oceano come confine insieme ai fiumi (*RGDA* 26, 2), ma piuttosto riflesso delle idee dello storico, come mostra l'approvazione per l'analogo progetto di Massimino. Sulla politica germanica dall'età augustea a Marco Aurelio e la sostanziale rinuncia alla riconquista della Germania fino all'Elba andata perduta a seguito di Teutoburgo cfr. le osservazioni di ZECCHINI 2010. Secondo GALIMBERTI 2014, 68-69, Erodiano riflette il



Zecchini, la spedizione germanica di Massimino «si collocherebbe nella tradizionale politica romana in queste regioni, che da Augusto a Marc'Aurelio ed oltre mantiene il corso dell'Elba come l'acquisito confine dell'impero, entro il quale possono esserci tribù ribelli, ma entro il quale gli eserciti di Roma possono muoversi per riaffermare l'appartenenza della *Germania magna* all'impero stesso»<sup>116</sup>.

Le riconoscimenti archeologiche più recenti hanno restituito il loro valore storico alle testimonianze storiografiche riguardo a un piano espansionistico concepito da Marco Aurelio, molto discusse in passato. Nello specifico centrali nel dibattito sono alcuni passi di Cassio Dione e della *Historia Augusta*, che vanno richiamati per comprendere il significato da attribuire all'espressione che leggiamo in Erodiano. In primo luogo, va ricordata l'osservazione di Cassio Dione sul fatto che Marco Aurelio avrebbe sottomesso le aree barbariche se solo fosse vissuto più a lungo: qui sembra potersi rintracciare il riferimento a una ripresa del progetto strategico concepito dall'imperatore già nella prima *expeditio Germanica* ma rimasto irrealizzato, e al contempo l'opinione dello stesso Cassio Dione, maturata *a posteriori* e influenzata dagli *amici Marci* scontenti dell'era commodiana<sup>117</sup>. Questa riflessione va confrontata con quanto poco prima riferito dallo storico, in un passo che ci giunge attraverso gli *Excerpta de legationibus gentium*, a proposito di ambascerie inviate da Quadi e Marcomanni danneggiati dalla presenza di ingenti guarnigioni romane sul loro territorio, che impedivano lo svolgimento di qualsiasi attività<sup>118</sup>. Lo stretto controllo esercitato allora sui movimenti delle popolazioni transdanubiane si può inferire sempre da Cassio Dione, secondo il quale Marco Aurelio avrebbe bloccato i movimenti dei Quadi intenzionati a migrare verso i Semnoni, i quali erano stanziati a nord lungo l'Elba, con l'intento di punirli piuttosto che di conquistarne il territorio. Conferma epigrafica della presenza di guarnigioni avanzate in territorio nemico è stata rinvenuta presso la località di Trenčín, l'antico sito di Laugaricum che ospitava i reparti comandati da Valerius Maximianus intorno al 178; la ricerca archeologica ha mostrato l'installazione di campi romani lungo la Morava per una profondità di circa 130 km. al di là del Danubio, e dunque il cambiamento di strategia che, in parallelo alla distruzione dei siti nemici, doveva preludere

---

dibattito dell'epoca, che tuttavia si collega al tema di epoca augustea. Per la ripresa da parte di Massimino della politica germanica di Marco Aurelio si veda MECELLA 2017, 192-197.

<sup>116</sup> ZECCHINI 2021, 214.

<sup>117</sup> Cass. Dio 71, 33, 4<sup>2</sup>.

<sup>118</sup> Cass. Dio 71, 20, 2.



a nuove conquiste<sup>119</sup>. Quanto alla testimonianza della *Historia Augusta*, la notizia spesso contestata presente in due distinti passi, sulla possibile annessione delle nuove province di *Marcomannia* e *Sarmatia*, appare ipotesi controfattuale da contestualizzare in due diversi momenti<sup>120</sup>. In una prima fase di qualche anno precedente dei rapporti con le popolazioni transdanubiane, l’usurpazione di Avidio Cassio avrebbe costretto l’imperatore a concludere la prima *expeditio Germanica* senza poter realizzare il suo piano espansionistico; in un secondo momento, che si riferisce alla seconda *expeditio Germanica*, Marco Aurelio, dopo aver combattuto contro Marcomanni, Ermunduri, Sarmati, Quadi, avrebbe ridotto il loro territorio in province se fosse vissuto ancora un anno<sup>121</sup>. Questa seconda informazione trasmessa dalla *Historia Augusta* appare coerente con la testimonianza dionea e rivela una ricostruzione attribuibile a quella parte dell’*entourage* di Marco Aurelio ostile a Commodo, che riproponeva alla memoria del lettore l’alternativa della grande offensiva lanciata negli ultimi anni di vita dell’anziano imperatore.

Alla luce della rilettura di queste testimonianze il motivo dell’espansione fino all’Oceano settentrionale utilizzato da Pompeiano non va ridotta a vuota amplificazione retorica: l’enfasi della propaganda imperiale doveva accompagnare gli obiettivi reali di una strategia che prevedeva un’ avanzata dei confini in profondità nell’area dell’ansa danubiana. Secondo Birley, si trattava della ripresa di un piano strategico concepito in età tardo-augustea, e a quel tempo arrestato dalla rivolta pannonica, nella convinzione che esso «could neutralize the norther threat, not least because the mountain frontier thereby attained would be superior to the river line»<sup>122</sup>. E tuttavia, se la regione dell’Elba fino alla sua foce nel Mare del Nord doveva essere al di fuori dei traguardi prefissati dall’imperatore, la fermezza con cui Marco Aurelio aveva bloccato il movimento dei Quadi verso i Semnoni, ovvero nell’area attraversata dal corso settentrionale dell’Elba, indica come i due comparti

<sup>119</sup> Su Trenčín e l’importanza dell’iscrizione rupestre (*CIL III* 13439 = *ILS* 9122; MITTHOF 2015) a testimonianza di una nuova fase di penetrazione dei Romani in profondità in territorio marcomanno già OLIVA 1960 (=1979, 119-131, in part. 125-126), e quindi soprattutto BIRLEY 1987<sup>2</sup>, 254-255. Per uno *status quaestionis* riguardante le recenti acquisizioni della ricerca archeologica in questo settore danubiano, da connettere con le guerre marcomanniche, cfr. KEHNE 2009, 106-107; TEJRAL 2009; KOMORÓCZY 2009; FISCHER 2012; SCHÄFER 2017, 102-103. I dati archeologici sono stati riletti proficuamente ai fini di una ricostruzione della strategia di Marco Aurelio negli ultimi anni del suo impero da VON SALDERN 2003, 33-39, TURCONI 2017 e ROSSIGNOL 2020, 495-499, (cui si rinvia anche per una lettura dell’epigrafe rupestre di Trenčín in parallelo al rinvenimento della tomba germanica della vicina località di Mušov, che farebbe pensare ad alleanze con popolazioni germaniche).

<sup>120</sup> Scettico sulla credibilità di questi passi, CHASTAGNOL 1982, 152-154.

<sup>121</sup> Cass. Dio 71, 33, 4<sup>2</sup>; HA Marc. 24, 5; 27, 10. Cfr. BIRLEY 1987<sup>2</sup>, 183, 253.

<sup>122</sup> BIRLEY 1987<sup>2</sup>, 254.



fossero strettamente correlati sul piano strategico e denuncia l'attenzione imperiale per un mantenimento degli equilibri a settentrione.

La presunta solidità e compattezza politica del fronte dei φίλοι di Marco presenti sul *limes*, quale emerge dalle parole di Pompeiano in Erodiano, aveva mostrato nel tempo qualche crepa. In un passo della *Historia Augusta* si può scorgere l'emergere di un velato dissenso nei confronti della linea strategica di Marco Aurelio già ai tempi della prima *expeditio Germanica*, nell'esortazione degli *amici* a tornare a Roma giustificata dai numerosi lutti che le guerre germaniche avevano portato, mentre l'imperatore era saldamente deciso a rimanere sul fronte condividendo la vita dei soldati<sup>123</sup>. Qui egli si trattenne fino alla fine della campagna, come conclude il biografo: ciò ci fa intendere come la sua presenza sul campo bellico fosse da lui stesso intesa come motivo carismatico di legittimazione, un aspetto che costituiva una novità dagli ormai lontani tempi di Traiano, ma al tempo stesso potesse comportare l'insorgere di dissensi<sup>124</sup>. Come si è avuto modo di ricordare, nel discorso alle truppe pronunciato secondo Cassio Dione nel difficile contesto della rivolta di Avidio Cassio, Marco giustificava la sua prolungata assenza dall'Italia in nome della pubblica utilità, nonostante fosse anziano e debole e «non in grado neppure di assumere il cibo senza soffrire, né di dormire sonni liberi da angoscia»<sup>125</sup>. Nel discorso di Pompeiano, in linea con questo sentire, vi è la raccomandazione rivolta a Commodo di rimanere sul fronte. Vi era in gioco una concezione nuova del ruolo di Roma, non più sede concreta del potere imperiale. La celebre frase ἐκεῖ τε ἡ Ρώμη, ὅπου ποτ' ἀν ὁ βασιλεὺς ἦ, «dov'è l'imperatore, là è Roma», posta da Erodiano al centro reale e ideale del discorso, trova spiegazione nella chiusura. La presenza presso l'imperatore dei senatori più influenti, dell'esercito a lui fedele, del tesoro imperiale sono, secondo Pompeiano, garanzia del potere di Commodo ovunque egli si trovi, anche lontano dall'*Urbs*, il cui ruolo politico appare completamente svuotato<sup>126</sup>. Nel discorso di Pompeiano, il tema dell'espansione non entra in conflitto, dunque,

<sup>123</sup> HA Marc. 22, 7-8: *Et multi nobiles bello Germanico sive Marcomannico immo plurimarum gentium interierunt - quibus omnibus statuas in foro Ulpio colloquavit -; quare frequenter amici suaserunt, ut a bellis discederet [et] Romam veniret, sed ille contempsit ac perstitit nec prius recessit, quam omnia bella finiret.* Cfr. CROOK 1955, 76, sull'importanza di questo passo sulle pressioni degli *amici Marci* contro la guerra («by 180 they had long been pressing him to abandon the Marcomannic war»); BIRLEY 1987<sup>2</sup>, 212, 235; GALIMBERTI 2014, 67. Per FRASCHETTI 2008, 174 anche Avidio Cassio doveva essere ostile alla continuazione della guerra e avere fautori all'interno del *consilium principis*.

<sup>124</sup> Sugli aspetti militari della figura imperiale di Marco Aurelio cfr. SCHÄFER 2017, 93-95; SPEIDEL 2017, 61-74.

<sup>125</sup> Cass. Dio 71, 24, 4, trad. A. Stroppa.

<sup>126</sup> Sul ruolo di Roma in Erodiano CHRISTOL 1990; MECELLA 2017, 188-192.



con la tenuta politica a Roma. Grazie al processo in atto di idealizzazione della figura di Marco Aurelio, Pompeiano ricorda a Commodo, in conclusione, che la memoria del padre gli avrebbe assicurato perenne fedeltà e benevolenza ( $\pi\acute{\iota}\sigma\tau\acute{\iota}\nu \kappa\acute{\iota}\varepsilon\acute{\iota}\nu\omega\iota\alpha\nu$ ) da parte dei sudditi, in una ripresa speculare delle parole di Commodo ai soldati, ma qui funzionale alla questione della stabilità politica interna.

Nei due discorsi trova formulazione l'antitesi, centrale per l'impero di Commodo, fra la visione espressa da Pompeiano di una politica estera che richiede la presenza dell'imperatore sul fronte, anche come deterrente nei confronti del nemico, e quella sostenuta da Commodo di un controllo della politica interna che si svolge a Roma, dove è sempre la presenza imperiale ad assicurare la stabilità rispetto a rischi di congiure. Questo dilemma politico che lo stesso numero di congiure verificatesi negli anni a seguire denuncia come reale, e non puramente retorico, si tinge poi nella penna di Erodiano di coloriture morali, divenendo l'*Urbs* simbolo di  $\tau\acute{\iota}\omega\varphi\acute{\iota}$  mentre nel viaggio di rientro Commodo viene raffigurato come mosso da «fretta giovanile» ( $\mu\acute{\iota}\tau\acute{\iota}\alpha\upsilon\alpha\iota\kappa\acute{\iota}\chi\acute{\iota}\sigma\sigma\acute{\iota}\omega\delta\acute{\iota}\chi\acute{\iota}\sigma$ )<sup>127</sup>. Questa forma di rappresentazione della capitale dell'impero è uno stereotipo nello storico e torna a proposito di Settimio Severo e della sua decisione di intraprendere una campagna in Britannia, nonostante fosse vecchio e malato: egli intendeva allontanare i figli dai piaceri di Roma e abituarli alla vita militare<sup>128</sup>. Di fatto Commodo rimase sul Danubio fino all'ottobre del 180, ovvero fino alla conclusione delle operazioni belliche e alla stipula dei diversi trattati, cui seguì l'abbandono delle postazioni avanzate in territorio nemico, come ci racconta Cassio Dione. Se per Commodo era politicamente rischioso trattenersi lontano dall'*Urbs*, sarebbe stato ancora più imprudente lasciare sul fronte decine di migliaia di soldati, fra legioni, *vexillationes* e *auxilia* comandati da legati e *praepositi* lontani dal suo diretto controllo. Il ritorno a Roma poteva realizzarsi in sicurezza solo a prezzo della pace, i cui benefici si sarebbero riflessi del resto sul piano economico e sociale.

##### 5. *Commodo e i φίλοι paterni, dalle parole ai fatti*

Stando a Erodiano, solo per breve tempo Pompeiano era riuscito a distogliere dal suo proposito il  $\mu\acute{\iota}\omega\acute{\iota}\kappa\acute{\iota}\iota\omega\acute{\iota}\nu$ , mentre alla fine avevano avuto la meglio le lusinghe dei servi. Erodiano nota che da allora Commodo non condivise più alcuna decisione con i φίλοι e, affidando a persone di fiducia la

<sup>127</sup> Hdn. 1, 7, 1-2.

<sup>128</sup> Hdn. 3, 14, 2.



difesa del *limes* danubiano, fece ritorno a Roma. Sappiamo che Pompeiano si ritirò dalla scena politica, ma rimase in vita anche dopo la morte di Commodo, tornando a prender parte alle sedute del senato al tempo di Pertinace<sup>129</sup>. Del resto, Erodiano ci informa che mantenne rispetto verso Commodo, tanto che Lucilla non lo mise a parte del complotto da lei organizzato<sup>130</sup>. La caratterizzazione positiva di questo personaggio, il ruolo da lui svolto in questa vicenda possono comprendersi anche alla luce della continuità della fortuna di membri di questa famiglia negli anni in cui Erodiano scrisse e pubblicò la sua opera, aspetto evidenziato da Whittaker e Alföldy<sup>131</sup>. Un nipote di Pompeiano doveva essere l'omonimo console del 231, e alla stessa famiglia doveva appartenere anche il Pompeiano, console nel 241 con l'imperatore Gordiano III e *consularis aedium sacrarum* nel 244<sup>132</sup>. Su di loro si riverberava con i suoi riflessi di gloria il discorso del loro avo, che rispolverava in chiave di continuità la memoria di Marco e si opponeva al giovane imperatore moralmente corrotto.

Il distacco dai φίλοι consumatosi secondo Erodiano già all'inizio dell'impero di Commodo si sarebbe accompagnato, sempre stando allo storico, a un'assegnazione degli incarichi militari di difesa dei confini a persone di fiducia; a loro l'imperatore dovette conferire (o confermare) i mandati con lo specifico compito di contenimento delle scorrerie (προστάξας τε αὐτοῖς ἀνέχειν τὰς τῶν βαρβάρων ἐπιδρομάς) militarmente o con mezzi diplomatici<sup>133</sup>. Questa circostanza è stata discussa nella storia degli studi; e, in particolare secondo Alföldy, i governatori a noi noti delle province danubiane furono in questi anni i medesimi nominati da Marco Aurelio e nessuno venne sostituito nell'immediato dopo la conclusione della pace<sup>134</sup>. Tuttavia, da una parte, disponiamo di dati incompleti: sono ignoti i legati di due province nevralgiche nel comparto danubiano, la Mesia Inferiore e la Pannonia Superiore, dove aveva esercitato il suo mandato Sesto Quintilio Massimo<sup>135</sup>. Dall'altra, non sempre è possibile stabilire la data d'inizio del mandato e se i legati siano stati designati da Marco o da Commodo. In ogni caso si tratta comunque di uomini di lunga esperienza militare sul fronte danubiano. Così, ad esempio, C. Vettio Sabiniano, governatore delle *tres Dacie*, è attestato a

<sup>129</sup> Cass. Dio 72, 20, 1; 73, 3, 1-3.

<sup>130</sup> Hdn. 1, 8, 4.

<sup>131</sup> WHITTAKER 1969, LXXXI; ALFÖLDY 1971a, 212.

<sup>132</sup> Cladius Pompeianus: *PIR*<sup>2</sup> C 972; Clodius Pompeianus: *PIR*<sup>2</sup> C 1177.

<sup>133</sup> Hdn. 1, 6, 8.

<sup>134</sup> Vd. GROSSO 1964, 468; 473, 474; ALFÖLDY 1971b, 108 e n. 108 (=1989, 25-68, 59). Vd. inoltre GALIMBERTI 2014, 75.

<sup>135</sup> Su (Sex.) Quintilius Maximus, console nel 172, vd. ALFÖLDY 1977, 237; 252; THOMASSON 1984, 105, nr. 40; LEUNISSEN 1989, 399; FITZ 1993, 494-495 nr. 292; *PIR*<sup>2</sup> Q 24.



partire da Commodo e fu probabilmente in carica fra 180 e 182<sup>136</sup>. Era uno dei fedelissimi di Marco, se nel 175 era stato inviato in qualità di *praepositus vexillationibus* dall'Illirico a Roma *ad tutelam Urbis*, per scongiurare il pericolo che Avidio Cassio prendesse il possesso della città tramite i suoi sostenitori<sup>137</sup>. L. Settimio Flacco, governatore della Pannonia Inferiore negli stessi anni, fu con ogni evidenza successore di Sesto Quintilio Condiano che nel 180 ricopriva il consolato; egli potrebbe aver preso servizio nella seconda metà del 179 oppure nel 180, se Condiano ricoprì il consolato *in absentia* come ipotizzato da von Saltern, e dovrebbe aver mantenuto la sua posizione fino al 183 quando fu *consul suffectus*<sup>138</sup>. In Rezia M. Elvio Clemente Dextriano fu governatore a cavallo fra 179 e 180 per essere sostituito l'anno successivo<sup>139</sup>. Fra i *viri militares* dobbiamo poi ricordare Salvio Giuliano, già console nel 175 e potentissimo generale a capo di una grande armata (στρατιὰν μεγάλην ἐπιτετραμμένος, stando a Cassio Dione) al momento della successione di Commodo, del quale tuttavia non conosciamo la sfera territoriale di controllo, ma probabilmente ricadente in un comparto più ampio della singola provincia: nella sua posizione sarebbe stato in grado di prendere il potere

<sup>136</sup> Su C. Vettius Sabinianus Iulius Hospes, che successivamente ricoprì il governo della Pannonia Superiore: GROSSO 1968, 512; ALFÖLDY 1971b, 108, n. 108 che lo considera in carica già dal 179; THOMASSON 1984, 155, nr. 40; LEUNISSEN 1989, 235, 258; FITZ 1993, 496-499, nr. 294; PISO 1993, 131-137, nr. 26; PIR<sup>2</sup>V 485.

<sup>137</sup> Su questo incarico vfr. *ILAfr.* 281. Sul rischio che a Roma prendessero il sopravvento i seguaci di Avidio cfr. *HA Marc.* 25, 2.

<sup>138</sup> Su L. Septimius Flaccus: GROSSO 1964, 474; PIR<sup>2</sup>S 450; ALFÖLDY 1971b, 108, n. 108; 1977, 252, secondo il quale il suo predecessore terminò il suo incarico già dall'estate del 179; THOMASSON 1984, 114, nr. 21; LEUNISSEN 1989, 277; FITZ 1993, 533, nr. 318; VON SALDERN 2003, 42, il quale ipotizza per Condiano un consolato *in absentia*, data la necessità di generali esperti sul campo e la loro carenza; MIGLIORATI 2011, 372-374. Su Sex. Quintilius Condianus cfr. PIR<sup>2</sup> Q 22; THOMASSON 1984, 114, nr. 20; LEUNISSEN 1989, 129, 277, 366; FITZ 1993, 532, nr. 317: egli sarebbe da identificare con il figlio di Sex. Quintilius Valerius Maximus, piuttosto che con l'omonimo console del 151, e molto verosimilmente fu governatore della Pannonia Inferiore fino al 179, conducendo in tale ruolo il *bellum Sarmaticum* dal 177 insieme a un altro Quintilio, probabilmente il cugino, (Sex.) Quintilius Maximus (su cui cfr. *supra* n. 135), stando a un passo di Cassio Dione (71, 33, 1). Non è tuttavia da escludere che i due Quintili a capo delle operazioni militari in quest'area, di cui siamo informati da Cassio Dione, siano i più anziani fratelli che ricoprirono il consolato nel 151 e padri dei due consoli del 172 e del 180 (PIR<sup>2</sup> Q 21 e 27; cfr. THOMASSON 1984, 105, nr. 40).

<sup>139</sup> Su M. Helvius Clemens Dextrianus vd. PIR<sup>2</sup>H 70; ALFÖLDY 1971b, 108, n. 108; THOMASSON 1984, 79, nr. 22; diversa ricostruzione dell'incarico di Dextriano in DIETZ 1989, 424-429.



anche per il suo grande ascendente presso i soldati, ma mantenne la propria fedeltà a Commodo<sup>140</sup>.

Più in generale la formula di Cassio Dione sull'esecuzione degli *amici Marci*, ad eccezione di Pompeiano, Pertinace e Vittorino, probabilmente si deve riferire a tutto l'ampio lasso di tempo del regno di Commodo, come già suggerito dalla cognizione effettuata dal Crook<sup>141</sup>. Riguardo agli ultimi due va precisata la diversa sorte politica di ciascuno, rispetto a Pompeiano, l'unico dei quali non si ha più notizia rispetto ad ulteriori incarichi dopo la morte di Marco Aurelio. Aufidio Vittorino, già *comes* nella campagna germanica congiuntamente svolta da Marco e Lucio negli anni 167-168, fu in auge almeno fino al 183, quando rivestì il secondo consolato insieme a Commodo, in un anno significativo quale quello successivo alla congiura di Lucilla<sup>142</sup>. Pertinace, sia pur allontanato dalla scena politica probabilmente negli anni 182-185, riprese la carriera fino a raggiungere nel 192 il secondo consolato insieme a Commodo<sup>143</sup>. Quanto agli *amici Marci* dei quali abbiamo notizia anche nell'età di Commodo, in alcuni casi emerge la continuità della loro carriera denunciata dall'assunzione del secondo consolato: possono ricordarsi Manio Acilio Glabrone console per la seconda volta con l'imperatore nel 186, e Seio Fusciano console per la seconda volta nel 188<sup>144</sup>. Bruttio Presente, suocero di Commodo, era console nel 180 insieme a Sesto Quintilio Condiano, e la sua famiglia continuò ad essere in auge tanto che il figlio Bruttio Quintio Crispino

<sup>140</sup> Cass. Dio 72, 5, 1-2; cfr. l'analogia espressione in *HA Comm.* 3, 2, *qui exercitibus praeerat*. Grossi 1964, 154-157 e n. 7 ritiene possibile un comando su una delle seguenti province: Britannia, Pannonia Superiore, una o entrambe le province germaniche o mesiche. ALFÖLDY 1977, 242, prospetta un ventaglio ampio di ipotesi: legato di Pannonia Superiore, oppure, di una delle due Mesie, di Cappadocia o di Syria Palaestina. Così anche LEUNISSEN 1989, 266. DIETZ 1989, 429-435 ipotizza che Salvio Giuliano fosse *legatus pro praetore* della Germania Superiore (incarico esercitato simultaneamente anche sulla Rezia). FITZ 1993, 495-496 nr. 293 propone che Salvio Giuliano fosse stato governatore di Pannonia Superiore fra Quintilio Massimo e Vettio Sabiniano, nel periodo 179-182. Vd. inoltre *PIR<sup>2</sup>S* 135; GALIMBERTI 2014, 90.

<sup>141</sup> Cass. Dio 72, 4, 1-2. CROOK 1955, 76-78.

<sup>142</sup> Su C. Aufidius Victorinus: *PIR<sup>2</sup>A* 1393; CROOK 1955, 75, 153, nr. 43; ALFÖLDY 1977, 109, 167; LEUNISSEN 1989, 129, 307; HEKSTER 2002, 59. Secondo Cass. Dio 72, 11, 2, fu grande oratore e giurista.

<sup>143</sup> Su P. Helvius Pertinax: *PIR<sup>2</sup>H* 73; ALFÖLDY 1977, 109-110; LEUNISSEN 1989, 307; KIENAST - ECK - HEIL 2017, 145. Sull'allontanamento di Pertinace dalla vita politica per volontà di Perenne, per la durata di un triennio vd. *HA Pert.* 3, 3-4.

<sup>144</sup> Su Acilius Glabrio: *PIR<sup>2</sup>A* 69; CROOK 1955, 77, 148-149 nr. 4; ALFÖLDY 1977, 109; LEUNISSEN 1989, 113, 130. Su Seius Fuscianus: CROOK 1955, 182, nr. 295; ALFÖLDY 1977, 109; LEUNISSEN 1989, 131, 307; HEKSTER 2002, 59.



fu console nel 187, per poi verosimilmente cadere in disgrazia in parallelo al ripudio di Crispina<sup>145</sup>.

Per quanto riguarda la questione dei membri del *consilium* di ordine equestre nel 180 va menzionato il prefetto del pretorio Taruttieno Paterno, che nel 179 otteneva l'ultima grande vittoria sul fronte germanico, secondo quanto attestato da Cassio Dione, e dunque era fra gli uomini maggiormente in vista per la gloria militare acquisita<sup>146</sup>. A lui era strettamente legato l'*ab epistulis* Vitruvio Secondo<sup>147</sup>. Infine, un posto nel *consilium* doveva essere occupato anche da Tigidio Perenne, probabilmente non ancora prefetto del pretorio ma già presente tra i firmatari della *Tabula Banasitana* forse nel ruolo di *praefectus annonae*, il quale avrebbe svolto in seguito una posizione di primo piano accanto a Commodo<sup>148</sup>.

Il confronto con le vicende successive mostra come Erodiano abbia anticipato la contrapposizione più dura fra Commodo e l'*entourage* di Marco Aurelio già al momento della successione, calcando la mano sul tema dell'imperatore imbelle che sfugge alla capacità di controllo di Pompeiano. Tuttavia, va sfumata la chiave di lettura che Erodiano intende fornire di una frattura definitiva con gli *amici Marci*, individuandone le ragioni in una radicale inversione delle linee di politica estera. In questa fase, la frizione dovette avvenire solo con una parte dei membri del *consilium*, facente riferimento a Pompeiano, e non dovette produrre lacerazioni tangibili nell'immediato; altri *consiliarii* dovevano aver sostenuto la necessità di concludere le operazioni belliche. Ritirarsi dal fronte danubiano, dopo aver dignitosamente chiuso la campagna, poteva consentire a Commodo di sottrarre a personalità divenute troppo autorevoli comandi militari

<sup>145</sup> Sui due personaggi, C. Bruttius Clemens e L. Bruttius Quintius Crispinus, vd. PIR<sup>2</sup> B 165 e 169; CROOK 1955, 77, 155, nrr. 62-63; ALFÖLDY 1977, 109; LEUNISSEN 1989, 129, 131. Su Quintilio Condiano, console nel 180 vd. *supra* n. 138.

<sup>146</sup> Cass. Dio 71, 33, 3-4. Su Taruttienus Paternus vd.: HOWE 1942, 65 nr. 1; PFLAUM 1961, nr. 172; ABSIL 1997, 182-183, nr. 43; VON SALDERN 2003, 47-48; ROSSIGNOL 2007, 155-161; PIR<sup>2</sup> T 35.

<sup>147</sup> Su Vitruvius Secundus cfr. PIR<sup>2</sup> V 775; CARBONI 2017, 67-68.

<sup>148</sup> Su Tigidius Perennis, prefetto al pretorio probabilmente negli anni 182-185 (ma discussa è la cronologia dell'incarico che secondo alcuni studiosi andrebbe anticipata a prima della morte di Marco Aurelio) vd.: HOWE 1942, 65-66 nr. 2; BERSANETTI 1951, 158; GROSSO 1964, 139-45; PFLAUM 1972, 205; DE RANIERI 1998, 401-403; HEKSTER 2002, 60-64; VON SALDERN 46; ROSSIGNOL 2007, 161-163; PIR<sup>2</sup> T 203; MIGLIORATI 2011, 533-536; GALIMBERTI 2014, 81-84. Perenne è valutato positivamente da Cassio Dione (72, 9, 1; 10, 1), che gli riconosce quale difetto solo la *philarchia* e lo elogia per la moderazione e l'incorruibilità; il prefetto sarebbe stato costretto ad occuparsi del governo poiché Commodo se ne disinteressava abbandonandosi ai piaceri. Per converso il giudizio negativo di Erodiano è ripreso dalla *Historia Augusta* (Comm. 5, 2-3), che amplifica la descrizione della depravazione di Commodo.



potenzialmente pericolosi. La cesura più netta si verificò successivamente, certamente a partire dalla congiura di Lucilla, ovvero dal 182, quando caddero lo stesso Paterno, l'*ab epistulis* Vitruvio Secondo a lui *familiarissimus*, e Salvio Giuliano. Quest'ultimo, in posizione di grande preminenza sul piano militare al momento della morte di Marco, sarebbe stato reo di aver aspirato al trono anche grazie al progetto matrimoniale che avrebbe unito suo figlio alla figlia di Paterno<sup>149</sup>. Sempre nello stesso anno vennero eliminati i due Quintili: le motivazioni addotte da Cassio Dione risiedevano nel fatto che si trattava di uomini di cultura, capacità militari, concordia e ricchezza<sup>150</sup>. L'esperienza e le doti molteplici di tutti questi *viri militares* era, dunque, per Commodo uno dei fattori che alimentava i suoi sospetti.

In particolare, Erodiano precisa che il conferimento della prefettura a Perenne segnò il momento in cui l'imperatore aveva deciso di prendere in mano la cura del governo ( $\tauὴν πρόνοιαν ἐνεχείρισε τῆς ἀρχῆς ἔαυτῷ$ ), mentre per alcuni anni aveva tributato ogni onore agli amici paterni consigliandosi con loro su ogni decisione ( $\tauιμὴν πᾶσαν ἀπένεμε τοῖς πατρῷοις φίλοις, πάντα τε ἐπραττεν ἐκείνοις συμβούλοις χρώμενος$ )<sup>151</sup>. La successiva congiura di Lucilla sarebbe da interpretare come un episodio di reazione al cambiamento degli equilibri determinato dalla decisione di Commodo di affrancarsi dalla "tutela" del *consilium principis* attraverso la designazione del nuovo prefetto<sup>152</sup>. L'affermazione riguardante il rispetto verso i φίλοι paterni durato per qualche anno, apparentemente disorientante e in palese contraddizione con quanto lo storico aveva affermato in precedenza, rientra nel modello narrativo tipico di Erodiano che duplica gli episodi, piuttosto che illustrare il lineare processo di trasformazione politica. Significativo è, inoltre, che a Perenne piuttosto che a Commodo sia attribuita la volontà di eliminare gli uomini che erano stati vicini a Marco Aurelio. L'asserito rispetto verso questi ultimi nutrita da Commodo, pur scagionando apparentemente l'imperatore, ne accentua le caratteristiche dell'inetto ed inconsapevole fantoccio, una maschera insistentemente costruita attorno al

<sup>149</sup> HA Comm. 4, 8.

<sup>150</sup> Cass. Dio 72, 5, 3. In questo caso il riferimento è ai due consoli del 151, su cui PIR<sup>2</sup> Q 21 e 27. Insieme ai due fratelli, Cassio Dione aggiunge che fu giustiziato anche il figlio di uno dei due, mentre l'altro figlio (Sesto Condiano, figlio di Massimo) fece perdere le sue tracce, trovandosi allora in Siria.

<sup>151</sup> Hdn. 1, 8, 1.

<sup>152</sup> FIRPO 1999, 255 sulla scorta di Erodiano I 8, 1 considera che «la nomina di Perenne a prefetto del pretorio costituì il primo atto di insubordinazione di Commodo prima della congiura di Lucilla, a cui forse si aggiunse il mancato gradimento personale da parte della maggioranza del *consilium* e del senato». Così anche GALIMBERTI 2014, 82.



personaggio<sup>153</sup>. Il giro di parole con cui sono indicati in questo passo gli amici paterni onorati da Commodo e colpiti da Perenne (*οὓς καὶ ὁ Κόμοδος ἤδεῖτο καὶ ὅσοι πατρῷαν αὐτῷ εὔνοιαν ἐπεδείκνυντο τῆς τε ἐκείνου σωτηρίας προμήθειαν εἶχον*) ricalca le parole di Pompeiano relative a un consenso che a Commodo derivava dalla memoria paterna e costituisce ancora indice dell'uso strumentale che di tale memoria si dovette fare per mantenere inalterati gli equilibri politici da parte della vecchia guardia di Marco Aurelio. Infine, va ricordato che un'ultima menzione dei φίλοι si trova a proposito della lista dei nomi dei condannati stilata da Commodo, la cui scoperta avrebbe fatto maturare la congiura letale contro l'imperatore. Dopo i nomi della concubina Marcia, del prefetto al pretorio Leto e del *cubicularius* Ecletto, erano presenti quelli di molti senatori eminenti, i più anziani e gli amici di Marco ancora in vita (*τοὺς μὲν γὰρ πρεσβυτέρους καὶ λοιποὺς πατρῷους φίλους ἀποσκευάσασθαι πάντας ἥθελεν*)<sup>154</sup>. La sopravvivenza di *amici Marci* ancora nel 192 indica che le testimonianze storiografiche riguardanti la loro drastica eliminazione da parte di Commodo già negli anni precedenti vanno assunte con qualche cautela.

Le occorrenze riguardanti i rapporti fra Commodo e i φίλοι mostrano come la composizione dei due discorsi, quello degli οἰκέται che circuiscono Commodo e quello di Pompeiano, sia funzionale a costruire e segnare in maniera radicale una cesura che, apertasi alla morte di Marco Aurelio, fu in realtà progressiva e dovette svolgersi in parallelo ai cambiamenti di equilibrio nel *consilium principis* rispetto all'età di Marco Aurelio. Di là dalla lettura morale che essi forniscono della condotta di Commodo riflettendo una tradizione senatoria fortemente ostile maturata nel tempo, tali discorsi enunciano un nodo politico concreto dell'impero di Commodo, la scelta della presenza costante dell'imperatore a Roma, dietro cui si palesa la necessità per Commodo di subordinare la politica estera alle esigenze di stabilità interna.

Daniela Motta  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Culture e Società  
Viale delle Scienze, 90128 Palermo  
[daniela.motta@unipa.it](mailto:daniela.motta@unipa.it)  
*on line dal 15.12.2023*

<sup>153</sup> Hdn. 1, 9, 1.

<sup>154</sup> Hdn. 1, 17, 2. Su Marcia cfr. *PIR<sup>2</sup> M* 261. Sulla carriera del prefetto al pretorio Q. Aemilius Letus cfr. *PIR<sup>2</sup> A* 358. Sul *cubicularius* Ecletto cfr. *PIR<sup>2</sup> E* 3. Sulla congiura vd.: GROSSO 1964, 145-153; KOLB 1972, 38-47; BIRLEY 1987<sup>2</sup>; 82-90; LETTA 1991, 643-645; ZIMMERMANN 1999, 141-142; DE RANIERI 2001; HEKSTER 2002, 80-83; GALIMBERTI 2014, 162-168; 2021, 133-134.



### Bibliografia

AB SIL 1997

M. Absil, *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode, 2 avant Jésus-Christ 192 après Jésus-Christ*, Paris 1997.

ADAMS 2013

G.W. Adams, *Marcus Aurelius in the Historia Augusta and Beyond*, Lanham-Plymouth 2013.

AGOSTI 2002

G. Agosti, *P.Oxy 4352, fr. 5.II. 18-39 (Encomio a Diocleziano) e Menandro Retore*, «ZPE» 140 (2002), 51-58.

ALFÖLDY 1971a

G. Alföldy, *Herodian's Person*, «AncSoc» 2 (1971), 204-233.

ALFÖLDY 1971b

G. Alföldy, *Der Friedenschluss des Kaisers Commodus mit den Germanen*, «Historia» 20 (1971), 84-109.

ALFÖLDY 1973

G. Alföldy, *Herodian über den Tod Mark Aurels*, «Latomus» 32 (1973), 345-353.

ALFÖLDY 1977

G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Antiquitas R. 1, B. 27, Bonn 1977.

ALFÖLDY 1989

G. Alföldy, *Die Krise des Römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung und Geschichtsbetrachtung. Ausgewählte Beiträge*, HABES 5, Stuttgart 1989.

BANNERT 1979

H. Bannert, *Der Tod des Kaisers Marcus*, in R. Klein (Hg.) *Marc Aurel*, Darmstadt 1979, 459-472.

BERSANETTI 1951

G.M. Bersanetti, *Perenne e Commodo*, «Athenaeum» 29 (1951), 151-170.

BIRLEY 1987<sup>2</sup>

A.R. Birley, *Marcus Aurelius. A Biography*, London 1987, 2 ed.

BIRLEY 1997

A.R. Birley, *Marius Maximus: the Consular Biographer*, in *ANRW* 34.3, Berlin-New York 1997, 2678-2757.

BÖNISCH MEYER 2021

S. Bönisch Meyer, *Dialogangebote: die Anrede des Kaisers jenseits der offiziellen Titulatur*, Impact of Empire 39, Leiden-Boston 2021.

BÖRNER 2012

S. Börner, *Marc Aurel im Spiegel seiner Münzen und Medaillons. Eine vergleichende Analyse der stadtrömischen Prägungen zwischen 138 und 180 n. Chr.*, Antiquitas R. 1, Abhandlungen zur alten Geschichte 58, Bonn 2012.

CANTARELLA 1990

E. Cantarella, «Neaniskoi». *Classi di età e passaggi di «status» nel diritto ateniese*, MEFRA 102.1 (1990), 37-51.

CARBONI 2017

T. Carboni, *La parola scritta al servizio dell'Imperatore e dell'Impero: l'ab epistulis e l'a libellis nel II secolo d.C.*, Abhandlungen zur alten Geschichte 70, Bonn 2017.

CASSOLA 1967

F. Cassola, *Erodiano. Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Testo e versione, Firenze 1967.



CASTELLI 2008

- C. Castelli, *Tempi narrativi e discorsi diretti in Erodiano 1.16-2.3*, in P.F. Moretti - C. Torre - G. Zanetto (a cura di), *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2008, 103-122.

CHASTAGNOL 1982

- A. Chastagnol, *L'Histoire Auguste et l'impérialisme romain des IIe et IIIe siècles après J.-C.*, «Ktèma» 7 (1982), 151-160.

CHRISTOL 1990

- M. Christol, *Rome «sedes imperii» au III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, «QCCCM» 2 (1990), 121-147.

CHRYSANTHOU 2022

- C.S. Chrysanthou, *Reconfiguring the Imperial Past. Narrative Patterns and Historical Interpretation in Herodian's History of the Empire*, Historiography of Rome and Its Empire 15, Leiden-Boston 2022.

CIVILETTI 2014

- M. Civiletti, *Filostrato. Vite dei Sofisti*, Introduzione, traduzione e note, 2 ed., Milano 2014.

CORNELL 2013

- T.J. Cornell, *The Fragments of the Roman Historians*, I, *Introduction*, II, *Texts and Translations*, III, *Commentary*, Oxford 2013.

COX 1959

- D.H. Cox, *Coins from the Excavations at Curium, 1932-1953*, Numismatic Notes and Monographs 145, New York 1959.

CROOK 1955

- J.A. Crook, *Consilium principis*, Cambridge 1955.

DE BAKKER – DE JONG 2021

- M. de Bakker - I.J.F. de Jong, *Introduction: Narratological Theory on Speech*, in M. de Bakker - I.J.F. de Jong (Eds.), *Speech in Ancient Greek Literature*, Studies in Ancient Greek Literature, V, Mnemosyne suppl. 448, Leiden 2021, 1-30.

DE BLOIS 1986

- L. de Blois, *The Εἰς Βασιλέα of Ps.-Aelius Aristides*, «GRBS» 27.3 (1986), 279-289.

DE RANIERI 1997

- C. De Ranieri, *Retroscena politici e lotte dinastiche sullo sfondo della vicenda di Aurelio Cleandro*, «RSA» 27 (1997), 139-189.

DE RANIERI 1998

- C. De Ranieri, *La gestione politica di età commodiana e la parabola di Tigidio Perenne*, «Atehnaeum» 86 (1998), 397-417.

DE RANIERI 2001

- C. De Ranieri, *Gli "omina" del regno di Commodo come echi di battaglie propagandistiche nelle fonti storiografiche*, «SCO» 47 (2001), 343-366.

DIETZ 1989

- K. Dietz, *Zur Verwaltungsgeschichte Obergermaniens und Rätien unter Mark Aurel*, «Chiron» 19 (1989), 429-435.

ECK 1974

- W. Eck, *Aius 2*, in *RE Suppl.* 14, 1974, coll. 40-41.

ESPINOSA RUIZ 1984

- U. Espinosa Ruiz, *El reinado de Cómodo: subjetividad y objetividad en la antigua historiografía*, «Gerion» 2 (1984), 113-149.

FAVUZZI 1996

- A. Favuzzi, *Cassio Dione LIII 33, 3: «le mot juste»*, «AFLB» 39 (1996), 11-16.



FIRPO 1999

G. Firpo, *La congiura di Lucilla: all'origine dell'opposizione senatoria a Commodo*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, CISA 25, Milano 1999, 237-262.

FISCHER 2012

T. Fischer, *Archaeological Evidence of the Marcomannic Wars of Marcus Aurelius (AD 166-180)*, in M. van Ackeren (Ed.), *A Companion to Marcus Aurelius*, Malden MA 2012, 29-44.

FITZ 1993

J. Fitz, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, III. *Pannonia Superior und Inferior von 106 bis 214 n. Chr.*, Budapest 1993.

FRASCHETTI 2008

A. Fraschetti, *Marco Aurelio. La miseria della filosofia*, Roma-Bari 2008.

GALIMBERTI 2010

A. Galimberti, *Commodo, la pace del 180 e il processo dei Cassiani*, «Athenaeum» 98 (2010), 487-501.

GALIMBERTI 2014

A. Galimberti, *Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della Storia dell'Impero dopo Marco*, Hypomnemata 195, Göttingen 2014.

GALIMBERTI 2017

A. Galimberti, *Caracalla imperatore soldato*, in A. Galimberti (a cura di), *Erodiano. Tra crisi e trasformazione*, Milano 2017, 131-142.

GALIMBERTI 2023

A. Galimberti, *L'età dei Severi. Una dinastia a Roma tra II e III secolo*, Roma 2023.

GANGLOFF 2019

A. Gangloff, *Pouvoir impérial et vertus philosophiques. L'évolution de la figure du bon prince sous le Haut-Empire*, Impact of Empire 31, Leiden-Boston 2019.

GOSTAR 1969

N. Gostar, *La mission de Tiberius Claudius Pompeianus aux bouches du Danube*, in *Hommages à Marcel Renard*, 2, Coll. Latomus 102, Bruxelles 1969, 290-301.

GROSSO 1964

F. Grosso, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. 4 n. 7, Torino 1964.

HEKSTER 2002

O. Hekster, *Commodus. An Emperor at the Crossroads*, Dutch Monographs on Ancient History and Archaeology, Amsterdam 2002.

HIDBER 2006

T. Hidber, *Herodians Darstellung der Kaisergeschichte nach Marc Aurel*, Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 29, Basel 2006.

HOHL 1954

E. Hohl, *Kaiser Kommodus und Herodian*, SAWDDR 1, Berlin 1954.

HORST 2013

C. Horst, *Marc Aurel. Philosophie und politische Macht zur Zeit der Zweiten Sophistik*, Historia Einzelschriften 225, Stuttgart 2013.

HORSTER 2007

M. Horster, *The Emperor's Family on Coins (Third Century): Ideology of Stability in Times of Unrest*, in O. Hekster - G. de Kleijn - D. Slootjes (Eds.), *Crises and the Roman Empire. Proceedings of the Seventh Workshop of the International Network Impact of Empire* (Nijmegen, June 20-24, 2006), Leiden-Boston 2007, Impact of Empire 7, 291-309.



HOWE 1942

L.L. Howe, *The Pretorian Prefect from Commodus to Diocletian (A.D. 180-305)*, Chicago 1942.

KAISER-REIß 1980

M. Kaiser-Reiß, *Die stadtömische Münzprägung während der Alleinherrschaft des Commodus. Untersuchungen zur Selbstdarstellung eines römischen Kaisers*, Frankfurt am Main 1980.

KEHNE 2009

P. Kehne, *Rom in Not. Zur Geschichte der Markomannenkriege*, in *2000 Jahre Varusschlacht. Konflikt*, Stuttgart 2009, 98-108.

KEMEZIS 2014

A. Kemezis, *Greek Narratives of the Roman Empire under the Severans. Cassius Dio, Philostratus and Herodian*, Cambridge 2014.

KERLER 1970

G. Kerler, *Die Außenpolitik in der Historia Augusta*, Bonn 1970.

KIENAST - ECK - HEIL 2017

D. Kienast - W. Eck - M. Heil, *Römische Kaisertabelle. Gründzuge einer römischen Kaiserchronologie*, 6. Auf., Darmstadt 2017.

KOLB 1972

F. Kolb, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta*, Antiquitas R. 4, Bd. 9, Bonn 1972.

KOLB 1977

F. Kolb, *Der Aufstand der Provinz Africa Proconsularis im Jahr 238 n. Chr.: Die wirtschaftlichen und sozialen Hintergründe*, «Historia» 26.4 (1977), 440-478.

KOMORÓCZY 2009

B. Komoróczy, *Marcomannia. Der Militärschlag gegen Marcomannen und Quaden – ein archäologischer Survey*, in *2000 Jahre Varusschlacht. Konflikt*, Stuttgart 2009, 114-125.

LAIRD 1999

A. Laird, *Powers of Expression, Expressions of Power: Speech Presentation and Latin Literature*, Oxford 1999.

LETTA 1991

C. Letta, *La dinastia dei Severi*, in G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma, II, L'impero e il Mediterraneo, 2, I principi e il mondo*, Torino 1991, 639-700.

LETTA 2005

C. Letta, *Faustina minore discendente di Adriano «in linea femminile»? Nota testuale a Erodiano 1, 7, 4, «RFIC» 133 (2005), 202-205.*

LEUNISSEN 1989

P.M.M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.). Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite im römischen Kaiserreich*, Amsterdam 1989.

LUCARINI 2005

C.M. Lucarini (edidit), *Herodianus. Regnum post Marcum*, Monachii-Lipsiae 2005.

MALLAN 2022

C. Mallan, *Speeches and Speech Units in Herodian: The Limitations of Rhetoric?*, in A. Galimberti (ed.), *Herodian's World*, Leiden-Boston 2022, 47-69.

MARASCO 1998

G. Marasco, *Erodiano e la crisi dell'impero*, in *ANRW II 34.4*, Berlin-New York 1998, 2837-2927.

MARINCOLA 2007

J. Marincola, *Speeches in Classical Historiography*, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden MA 2007, 118-132.



## MARINO 1976

R. Marino, *Il problema cronologico della tribunicia potestas prima di Commodo*, in *Studi di Storia antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*, Roma 1976, 223-239.

## MAUDUIT 2013

C. Mauduit (éd.), *L'Onomasticon de Pollux : aspects culturels, rhétoriques et lexicographiques*, Paris 2013.

## MAZZA 1986

M. Mazza, *Il principe e il potere. Rivoluzione e legittimismo costituzionale nel III sec. d.C.*, in Id., *Le maschere del potere. Cultura e politica nella tarda antichità*, Napoli 1986, 1-93.

MAZZARINO 1990<sup>2</sup>

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, 3, 2 ed., Roma-Bari 1990.

## MECELLA 2017

L. Mecella, *Tra centro e periferia: πόλεμοι e ἀποστάσεις durante il regno di Massimino il Trace*, in A. Galimberti (a cura di), *Erodiano. Tra crisi e trasformazione*, Milano 2017, 187-214.

## MIGLIORATI 2007

G. Migliorati, *L'ascesa di Ti. Claudio Pompeiano, gener Marci. Aspetti dinastici e militari*, «Analecta Brixiana. Contributi dell'Istituto di Filologia e Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore» 2 (2007), 207-246.

## MIGLIORATI 2011

G. Migliorati, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2011.

## MITTHOF 2015

F. Mitthof, *Adnotationes Epigraphicae VI. 48. Exercitus qui Laugarcione sedet: 855 oder 2855 Mann?*, «Tyche» 30 (2015), 252-254.

## MOLINIER ARBO 2010

A. Molinier Arbo, *Les documents d'archives dans la Vita Commodi : degré zéro de l'histoire ou fiction?*, in *Jeux et enjeux de la mise en forme de l'histoire. Recherches sur le genre historique en Grèce et à Rome. Dialogues d'histoire ancienne* Suppl. 4.1, 2010, 87-112.

## MOLINIER ARBO 2012

A. Molinier Arbo, *La «Vie de Commodo» dans l'«Historia Augusta»*, Études Anciennes 49, Nancy 2012.

## MUCCIOLI 2018

F. Muccioli, *Le orecchie lunghe di Alessandro Magno. Satira del potere nel mondo greco (IV-I secolo a.C.)*, Studi storici 297, Roma 2018.

## O'GORMAN 2023

E. O'Gorman, *Embedded Speech and the Embodied Speaker in Roman Historiography*, «Histos» 17 (2023), 1-42.

## OLIVA 1960

P. Oliva, *Zur Bedeutung der Markomannenkriege*, «Das Altertum» 6 (1960), 53-61, poi in R. Klein (Hg.) *Marc Aurel*, Darmstadt 1979, 119-131.

## PFLAUM 1961a

H.-G. Pflaum, *Les carriers procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romaine*, III, Paris 1961.

## PFLAUM 1961b

H.-G. Pflaum, *Les gendres de Marc-Aurèle*, «JS» 1 (1961), 28-41.

## PFLAUM 1972

H.-G. Pflaum, *La valeur de l'information historique de la Vita Commodi à la lumière des personnages nommément cités par le biographe*, in *Bonner Historia Augusta Colloquium 1970*, Bonn 1972, 199-247.



PISO 1993

I. Piso, *Fasti Provinciae Daciae. I. Die senatorischen Amtsträger*, Antiquitas R., Abhandlungen zur alten Geschichte 43, Bonn 1993.

PITCHER 2021

L. Pitcher, *Herodian*, in M. de Bakker - I.J.F. de Jong (Eds.), *Speech in Ancient Greek Literature, Studies in Ancient Greek Literature*, V, Mnemosyne suppl. 448, Leiden 2021, 329-349.

POLLEY 2003

A. R. Polley, *The Date of Herodian's History*, «AC» 72 (2003), 203-208.

RAMÓN - SÁNCHEZ 1993

J. Ramón - A. Sánchez, *Imprecaciones senatoriales contra Commodo en la "Historia Augusta"*, «Polis» 5 (1993), 5-21.

ROBERTO 2017

U. Roberto, *Emergenza militare, paideia e percezione della crisi: il fallimento di Severo Alessandro nella visione di Erodiano*, in A. Galimberti (a cura di), *Erodiano. Tra crisi e trasformazione*, Milano 2017, 161-186.

ROBERTO 2022

U. Roberto, *Herodian and the Paideia of the Good Emperor: The Case of Severus Alexander*, in A. Galimberti (Ed.), *Herodian's World. Empire and Emperors in the III Century*, Historiography of Rome and Its Empire 12, Leiden 2022, 133-153.

ROSSIGNOL 2007

B. Rossignol, *Les préfets du prétoire de Marc Aurèle*, «CCG» 18 (2007), 141-177.

ROSSIGNOL 2020

B. Rossignol, *Marc Aurèle*, Paris 2020.

RUSSEL - WILSON 1981

D.A. Russel - N.G. Wilson, *Menander Rhetor. A Commentary*, edited with translation and commentary, Oxford 1981.

VON SALDERN 2003

F. von Saldern, *Studien zur Politik des Commodus*, Rahden 2003.

SCHÄFER 2017

C. Schäfer, *Der Kaiser als Feldherr. Kriege in Donauraum*, in V. Grieb (Hrsg.), *Marc Aurel – Wege zu seiner Herrschaft*, Gutenberg 2017, 93-107.

SIDEBOTTOM 1998

H. Sidebottom, *Herodian's Historical Methods and Understanding*, in ANRW II. 34. 4, Berlin-New York 1998, 2775-2836.

SPEIDEL 1993

M.A. Speidel, *Commodus the God-Emperor and the Army*, «JRS» 83 (1993), 109-114.

SPEDIEL 2017

M.A. Speidel, *Der Philosoph als Imperator, Marc Aurel und das Militär*, in W. Grieb (Hrsg.), *Marc Aurel – Wege zu seiner Herrschaft*, Gutenberg 2017, 49-74.

TEJRAL 2009

J. Tejral, *Römisch-germanisch bis zum Tod*, in 2000 Jahre Varusschlacht. Konflikt, Stuttgart 2009, 128-130.

THOMASSON 1984

B.E. Thomasson, *Laterculi praesidum*, I, Göteborg 1984.

TRIBULATO 2018

O. Tribulato, *Le epistole prefatorie dell'Onomasticon di Polluce: frammenti di un discorso autoriale*, «Lexis» 36 (2018), 247-283.



TURCONI 2017

L. Turconi, *I Romani oltre il Danubio (167-180 d.C.): Marco Aurelio imitator Augusti*, «Rivista di studi militari» 6 (2017), 33-68.

WHITMARSH 2001

T. Whitmarsh, *Greek Literature and the Roman Empire. The Politics of Imitation*, Oxford 2001.

WHITTAKER 1969

C.R. Whittaker, *Herodian, I, Books I-IV*, with an English translation, London 1969.

ZECCHINI 2007

G. Zecchini, *Polluce e la politica culturale di Commodo*, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, 17-26.

ZECCHINI 2010

G. Zecchini, *La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini*, «Aevum» 84 (2010), 187-198.

ZECCHINI 2021

G. Zecchini, *L'Historia Augusta e l'expeditio Germanica di Massimino il Trace*, in S.C. Zinsli - G. Martin (Hrsgg.), *Historiae Augustae Colloquium Turicense. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta XIX*, Munera 51, Bari 2021, 213-218.

ZIMMERMANN 1999

M. Zimmermann, *Kaiser und Ereignis. Studien zum Geschichtswerk Herodians*, Vestigia, Beiträge zur alten Geschichte Bd. 2, München 1999.



### Abstract

In Erodiano l'introduzione di discorsi in forma diretta, retaggio dei canoni classici della storiografia, rappresenta un elemento fortemente caratterizzante della sua narrazione. L'analisi dei primi quattro discorsi del primo libro illustra i motivi dell'ideologia imperiale nella successione fra Marco Aurelio e Commodo, il dibattito relativo alle scelte di politica estera, i momenti di cesura politica rispetto agli *amici Marci*, e rivela più in generale la riflessione dello storico sulla storia imperiale e la sua rappresentazione del giovane *basileus* inesperto e *trypheros* rispetto all'anziano imperatore modello di *optimus princeps*.

Parole chiave: Erodiano, Marco Aurelio, Commodo, discorso, retorica

In Herodian's history the direct speeches represent the continuity of classical canons of historiography and are typical of author's narrative. The analysis of the first four speeches explains the imperial ideology in the succession from Marcus Aurelius to Commodus and the political break from the *amici Marci*, and reveals historian's reflection on imperial history and his representation of the young *basileus*, unqualified and *trypheros*, compared to the elderly emperor, model of the *optimus princeps*.

Keywords: Herodian, Marcus Aurelius, Commodus, Speech, Rhetoric